IL CONCILIO, ET *CONSIGLIERI DEL* PRINCIPE;

Opera di Federigo Furio Ceriol; Ch'è il primo libro del quinto trattato della Institutione del Principe;

Tradotto fedelmente di lingua Spagnuola secondo il testo originale dell'autore,

PER ALFONSO D'VLLOA.

Con le postille in margine, che dimostrano le cose piu notabili, che nell'opera si contengono.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA

Appresso Francesco Bindoni. M D L X.

4

ALL'ILLVSTRISS. ET
ECCELLENTISS. PRINCIPE
Donn' Alfonso II. *Marchese d'Este,*
Duca di Ferrara, di Modena,
& di Reggio,
Conte di Rouigo, Signor di Carpi &
Principe delle Prouincie di Ro-
magna, Graffignana, &
Frignano, &c.

ALFONSO D'VLLOA.

DEDICO à Vostra Eccellenza (illustrissimo & eccellentiss. Principe) il presente libro del Concilio, & Consiglieri del Principe, che contiene come il Principe debba eleggere i suoi Consiglieri, & formar il suo Consiglio, accioche mediante i saui concili di quello sappia gouernarsi con prudenza

 verso

uerſo i ſudditi, & uerſo gli amici, & nimici ſuoi. Voſtra Eccellenza non reſti di uederlo o di farlo uedere: perche quantunque ella ſia copioſiſsima di tutte queſte coſe, nõdimeno ui trouera molti ricordi ſanti, & auuertimenti degni, che appreſſo i ſuoi gli ſaranno di grande utile per il buon gouerno, & quiete de' ſudditi del nobiliſsimo, & ricco ſtato, che lo Eccellentiſsimo Principe Hercole ſuo padre (felice memoria) nuouamente gli ha laſciato. Et parimente ſapra cõſeruarſi meglio in pace con i Principi amici, & difenderſi da gli nimici. Et la fatica che ho hauuto in tradurlo dalla mia in queſta lingua, uoglio, che da Voſtra Eccellẽza mi ſia riceuuto in ſeruitio, et che

per premio di cio ne conſeguiſca io quel che qui gli ricordo: cio è che V. Eccell. legga, & conſideri bene quanto in queſto libro ſi contiene ſe uuol conſeguir quanto di ſopra ho detto. Et baciando la ſua Illuſtriſs. & Eccellentiſs. mano humilmente mi inchino, & raccomando. Da Venetia a' xxv. di Febraio M D L X.

Io, che deſideroſo fui ſempre di giouare in quel che poſſo (amici lettorri) il proſſimo & la patria mia, eſſendomi capitato in mano il preſente libretto del Concilio & Conſiglieri del Principe, cõposto nella mia lĩgua materna spagnuola, non ho uoluto mancare di faruene partecipe i begli ingegni della nobiliſſima natione Italiana, coprendolo col uelo della ſua lingua come ho poſſuto meglio, accioche faccia compagnia a gli altri libri che fin hora ho publicati cõ quel medeſimo zelo. Accettate adunque uolentieri l'animo mio, & leggetelo ſicuramente, & dategli fede, per che eſſendo l'Autore Spagnuolo, il libro Spagnuolo, & l'interprete Spagnuolo, il quale ha ſpeſo i ſuoi teneri anni in Italia appreſſo dottiſsimi huomini, ſi puo credere, che queſta traduttione ſia fedele, & del modo, che l'Autore il compoſe. Et aſpettate in breue le uite de gli Imperadori Romani compoſte da Pietro Meſſia Spagnuolo fedelmente tradotte da noi ſecõ

do l'originale del proprio autore, che hora si stampano, insieme con la uita di Carlo Quinto Imperadore, composta da me.

FEDERIGO FVRIO CERIOL

AL GRAN CATOLICO DI SPAGNA FILIPPO SECONDO.

OGNI Principe è composto quasi di due persone: l'una, è opera uscita dalle mani della Natura, in quanto se gli comunica un medesimo essere con tutti gli altri huomini: l'altra, è gratia della Fortuna, & fauore del Cielo, fatta per gouerno, & protettione del ben publico, onde noi la chiamiamo persona publica; & restringendole questo suo nome d'una tanta generalita in piu particolare, molti di molti modi la chiamarono, & nella lingua uolgare d'Italia il piu comune è chiamarla Re: io la chiamo Principe, & cosi la chiamerò in tutta questa opera. Di modo, che ogni Principe si puo considerare in due maniere distinte, & diuerse: l'una, in quanto

quanto huomo,& l'altra come Principe. In quanto huomo, ha corpo, & anima: il corpo si deue considerare non solo per il suo essere, ma ancora per che ha piu comodita di seruir l'anima;& questa con uiene sia instituta in quelle arti che piu necessarie saranno all'uso, officio, obligo, & gloria della seconda persona: per che il corpo, & l'anima, dico l'huomo, è(secondo questa regola) lo instrumento del Principe: come un pittore, un' orafo, un notarò non puo lauorar bene, ne far il suo officio, mancandogli l'apparecchio de gli instrumenti; dello stesso modo, il Principe, che non haura uno apparecchio de' detti instrumenti, qual conuiene, non puo gouernare, nè difendere il suo popolo, ne meno il potra accrescere,ne aumentare. Pero molti & eccellenti huomini si sono affaticati con tutte le forze loro per insegnar a go uernare il Principe; come a persona dalla cui buona o mala institutione pende il bene o il male, la uita, o la morte della societa & compagnia de gli huomini:

pero

ero ueggiamo che hanno errato tutti
)ro fin hoggidi,che quantunque inten-
essero (come io penso) trouarsi nel
'rincipe due persone distinte, & diffe-
enti, nondimeno, nella loro arte & ma-
iera d'insegnare, le confonderono; &
uesto (secondo io credo) per che non
eppero intendere, che tutte le arti sono
guisa di molti anelli di catena, i quali
)gni uno si fa da per se, ogni uno ha i
uoi termini distinti da gli altri; ma di
utti quelli si suol fare una catena: dello
tesso modo in tutte le arti qñ s'insegna-
10, ogni una bisogna che habbia i suoi li
niti da per se sẽza mescolarsi cõ le altre,
ma nelli negoci humani, ch'è quando
si mettono in opra, fa mestieri che quasi
tutte concorrano a un tempo, di modo,
che nella institutione delle arti ogni una
hauera i suoi precetti distinti dalle altre;
& mescolargli, è contra ragione, & or-
dine. Percioche questo è da pochi inte-
so, & quasi da niuno messo in opera:
quindi auuiene, che nella institutione
del Principe si danno precetti di Teolo-
gia,

gia, di Filosofia naturale & morale, d
Leggi, di Matematica, di Medicina, &
di altre scienze, & arti, nel che errano ii
due modi: l'uno, perche trattano de
Principe in quanto huomo, & non ii
quanto Principe: l'altro, perche con
fondono le arti: lascio da dire & tacci
molti altri uitii, che a un tanto errore so
no ãnessi. La institutione del Principe ii
quanto Principe, è dar regola, precetti
o auisi tali, con che sappia, & possa esse
buon Principe. Queste parole, buoi
Principe, sono da pochi intese, & co
ueggiamo sopra cio, che molti huomin
dicono ragioni in apparenza buone, m
in effetto uane, & fuori di proposito
percioche essi pensano, che buon Prin
cipe, è un'huomo che sia buono, & co
stui medesimo, che sia Principe; & co
concludono, che il tale è buon Principe
Io dico che il meglior pezzo dell'arnes
nel Principe, il piu signalato, & quell
in che piu dee mettere ogni sua speran-
za, è la bonta; ma non si parla fra huo-
mini di grande spirito & di singolar go-
uerno

erno, di queſto modo; ma come d'un
uon muſico, (quantunque foſſe gran
iſto) che per che ſa perfettamente la
ua profeſſione di muſica, è nomato ec-
ellente & buon muſico. Conforme a
queſta regola diciamo ancora buon dia-
nante, buon cauallo, buon pittore,
buon piloto, buon medico; & quello
olle inferire il ſottil Sannazzaro, quan-
do, parlando d'un Papa de' ſuoi tempi,
diſſe, ch'era buon Principe, ma triſto
huomo. Di modo, che il buon Princi-
pe, è quello, che intende bene, & per-
fettamente la ſua profeſſione, & la met-
te in opera diligentemente, & con pru-
denza: cioè, che ſappia, & poſſa col ſuo
prudente ingegno conſeruarſi co i ſuddi
ti di tal ſorte, che non ſolamente ſi man-
tenga honoratamente nel ſuo ſtato, &
lo ſtabiliſca per i ſuoi, ma che (eſſendo
biſogno) l'amplifichi, & riporti uitto-
ria de' ſuoi nimici ogni uolta, che uoleſ-
ſe, o il tempo il ricercaſſe. Et per non
fermarmi piu in queſto, dico, che buon
Principe è colui, che puo conſigliarſi
con

con se stesso, & puo seruirsene dell'altrui consiglio: & ambi dui consigli il suo & l'altrui (secondo i negoci, persone, luoghi,& tempi) guidargli & condurgli gloriosamente insino il fine: perche ueggiamo, che ci sono tre modi di intelletti: uno intende, comprende, & sa da per se solo; altro essendo auuertito,o insegnato; altro nè con l'uno nè con l'altro non intende. Questo ultimo è inutile, & nacque seruo in perpetua seruitu Il secondo è buono, ma il primo è diuino, & nacque drittamente per comandare, & gouernare. La sufficienza de secondo s'intende in questo, che ha giudicio per discernere il bene dal male, & quantunque non habbia inuentione in se, tutta uia conosce le cattiue parole, & le opere del suo auuersario, ne i suoi Consiglieri comprende le uolonta, le loro buone opere loda & ricompensa,& le cattiue riprende & punisce: & però il Concilio non ha speranza d'esser ingannato,& cosi lo serue bene,& fedelmete. Misero quel regno, misero quel regno

l cui Principe ordinariamente dica al
uo Concilio , Conſideratilo bene, &
ate come ui parra meglio , che io mi ri-
netto a uoi; perche il tal regno in modo
ılcuno puo eſſere ben gouernato : per-
:he in tal caſo mai non haura conformi-
à di pareri, ogni Conſigliero prendera
a ſua uia, ogni uno procurerà di far il
atto ſuo, tutti diuenteranno triſti, & è
mpoſſibile, che laſcino di eſſere tali, ſe
gia alcuna gran uiolēza, o biſogno non
gli fa ſtar a ſegno; & chi penſa il contra-
io, è in grande errore: & queſto pro-
:ede dalla inſufficienza del Principe:
ɔercioche eſſendo gli huomini natural-
nente ambitioſi & auari; i Conſiglieri
non uogliono laſciar paſſar l'occaſione
di preualerſene; l'occaſione, è che ſotto
colore del gouerno puo ogni uno per di
uerſe uie ottenere il ſuo deſegno ſenza
che il Principe il poſſa conoſcere, nè ri-
mediare: quindi naſce licentia, dalla li-
centia diſordine, dal diſordine ruina:
però è coſa manifeſta, che la prudenza,
& rettitudine del buon gouerno, & del
Con

Concilio, si afferma nella sufficienza del Principe, & non la prudenza del Principe nel suo Concilio. Per le quali cagioni, di sopra dissi, & torno di nuouo a dire, che buon Principe è colui, che solo puo consigliarsi, & preualersene del consiglio altrui, & ambidue Consigli, il suo & l'altrui (secondo i negoci, persone, luoghi, & tempi) guidargli, & condurgli gloriosamente insino al fine. La institutione del Principe non è altro, ch'un'arte di buoni, certi, & approuati ricordi, tratti dalla esperienza lunga di grandi tempi, formati nell'intelletto de piu illustri huomini di questa uita, confermati dalla bocca, & opere di quelli, che per il lor regal gouerno, & opere memorabili, meritarono il titolo & cognome di buon Principe. I tali ricordi al Principe, che gli leggera, o mettera in opera, sono guida, & uia trita per ascendere certa, & piu quietamente al sommo della potenza & gloria. Questa arte o institutione, del Principe, (secondo che mi pare) debbe esser diuisa in cinque

part

parti o trattati, accioche si espieghi bene, & perfettamente. Il primo trattato hauera tre libri: uno, nel quale si dichiari, che cosa sia Principe, come s'inuentò, & perche s'inuentò, che potenza habbia, chi glie la diede, & chi glie la puo torre: l'altro che arti debba imparare il Principe, le quali sieno necessarie al gouerno: il terzo, che uirtu morali gli sieno piu necessarie, & come dee usare di quelle, che è questa una parte, che pochi l'intendono, & è il fondamen to doue si afferma il gouerno. Il secondo Trattato ha da essere della creanza del Principe, de' suoi maestri, gouernatori, criati, amici, fauoriti, & della sua casa, il quale conforme alle sette età, che considerano i filosofi & medici nell'huomo, debbe essere diuiso in sette libri: il primo, della infantia, il secondo della pueritia, il terzo, & gli altri, delle altre cinque età che restano. Il terzo Trattato haura due libri: uno, che dica particolarmēte tutto quello che un suddito è obligato uerso il suo Principe, tut

to quello che il Principe è obligato uerso i suoi sudditi, per doue si uederà chiaramente la regola certa per conoscere un traditore, & un fedel suddito, & ancora per sapere qual sia Principe, & qual sia tiranno. Il quarto Trattato è, quello nel quale si mostri al Principe come deue regnare, superando tutte le difficulta di qualunque modo, & uie, che gli occorressero; & questo, perche non si puo comprendere, ne dar ad intendere, senon per la uarieta del regno o Principato, nel quale si troua possessione in una di quattro maniere: cioè, o per heredita, o per elettioue, o per forza, o per ingegno, però questo Trattato bisogna, che sia diuiso in quattro libri, impiegando un libro in ogni una di dette possessioni. Ma considerato, che il Principe non puo udirlo tutto, intenderlo tutto, passar per tutto, prouedere a tutto, & in ogni banda, però il quinto Trattato è del Concilio & Consiglieri del Principe, nel quale se gli insegni a far un Concilio, & eleggere i Consiglieri, quali

conueran-

conuerranno. Materia è questa della institutione del Principe, che ricerca un' huomo di grandissimi doni di Natura, di estrema sapienza, di molte lettere, curioso, osseruatore, & di molta esperienza, il quale possa bene, & sotilmente trattare tante, cosi diuerse, & cosi importanti materie, come sono le sopradette. Si mostra questa difficulta, che i Greci, Latini, Italiani, Alamani, Francesi, & gli Spagnuoli quantunque si sieno affaticati molto sopra cio, mai non la seppero cominciare, nè cõdurla inanzi. Tutti la prendono al contrario, la rom pono in pezzi, nulla è nel suo luogo, & il peggiore di tutto è, che promettono dare institutione del Principe, la quale ha tutte quelle parti, che di sopra ho det to, & essi a pena trattano la sua millesima parte; che è uitio, che suol cadere in huomini rozzi, imprudenti, & di poco sapere: percioche colui che da nome al suo libro, qualunque si sia, il tale è obligato à trattare quelle parti che sotto il titolo messo si contengono. Io (come

quello, che sempre pensai, che la grandezza d'un'altro spirito consiste in cose molto grandi, & in condurre a un fine quelle cose, che molti, & illustri huomini non le seppero, o non potettero, al meno ueggiamo, che non le finirono) fra altre mie occupationi in diuerse discipline, & spetialmente di Leggi ho uoluto prouar la mano in questo della institutione del Principe; & cosi di otto libri, ne i quali ha da essere diuisa l'opera del Concilio del Principe, mando a Vostra Maestà il primo di quelli, nel quale solo a guisa di memoriale, o di ricordo appũto il mio parere senza amplificatione o proua alcuna, per non faticar con moltitudine di parole le delicate orecchie di colui che continuamente è occupato. Non ho paura, ne mi spaurisco. che molti forse mi riprenderanno di audace, o di superbo, o d'inconsiderato, che presuma io di trattare una tale, cosi ardua, & cosi difficil materia: percioche l'influsso della mia stella mi guida, & quasi mi sforza a cio. & cosi seguendo una

cosi

ɔſi buona guida, da' miei teneri anni
mpre mi occupai in ſapere & intende-
:le forme & i modi del buon gouerno,
nde per queſta cagione ho uoltati mol
libri per intendere l'antico gouerno
e' gli Aſſiri, Thebani, Ateniesi, Car-
ɪginesi, Romani, & ancora di quelli
e' noſtri tempi, come del Turco, d'I-
ɪlia, Lamagna, Francia, Spagna, & al-
:e prouincie: & per la eſperienza, mi
:ruiua di ſapere cioche a' miei di è ſuc-
eſſo nelle occorenze delle guerre fra i
'rincipi di Europa, & paragonarlo con
: antiche hiſtorie; & oltre a cio, l'ami-
itia & pratica mia con quegli huomini
:he ſempre le loro Republiche, o i loro
Principi gli adoperarono ne i piu ardui
ɪegoci de' loro regni, & paeſi, mi aiutò
n gran maniera, co i quali ho praticato
& inteſo alcuna parte di quel che per
quelle bande paſſa. Eſſendo io adunque
nato, nudrito, & eſercitato in tal modo,
niuna paura ho di quanto contra di me
in queſto caſo ſi diceſſe. Molti non ſi cu-
reranno di cio, ma (come huomini che
nol

nol considerano bene) uerranno subit
fuori col detto di Annibale, che chiam
pazzo quel gran filosofo Formione, pe
che in sua presenza hebbe ardimento d
dar forma & modo di ben guerreggiare
A questi tali, & al loro esẽpio si rispond
con la opinione di molti, dottissimi, pru
dentissimi, & santissimi huomini, de' qua
li alcuni di parola, & quasi tutti ne g
scritti loro hanno dannato & dannan
Annibale di barbaro & inhumano i
quel detto contra Formione; con l'au
torita de' quali iscusandomi io, potrei d
re, che coloro, che mi perseguitasser
col tal detto, sono piu barbari di Ann
bale: perche costui peccò di pura supe
bia, non uolendo consentire, che alcu
altro all'ombra intendesse tanto dell
guerra, come egli al Sole & alla polue
re; ma questi altri, de' quali io ragion
essendo eglino la stessa ignoranza, uc
gliono reprendere coloro che alcuna c
sa sanno; & peccano in temerari, poich
inconsideratamente mettono il suggel
lo alle malitie altrui: & non è tanto dir
un

na ſciocchezza, come ſotto ſcriuerla di
ropria man. Ben conſiderato, Annibale è
egno di eſſer iſcuſato di quel che diſſe, ma
ueſti noſtri ſono degni di grãdiſſima riprẽ
one: percioche è probabile, che a uno huo
io tãto generoſo pieno di mille trophei, et
ttorie come era Annibale, ſentẽdo le ordi
ãze di Formione, in un ſubito gli mõtaſſe
colera, che gli fece parlar di quel modo;
ia a queſti miei mormoratori gli muoue
er il piu malitia: perche uoglia col diſprez
o de' ſudori altrui coprire, & difendere la
r ocioſa, cupida, ambicioſa, affetta, inutile
: turpe ignorãza. Ma uoglio che Annibale
prẽdeſſe giuſtamẽte Formione: che ne ſe-
ue di cio? ſolo queſto, che non fa ſauiamẽ
: colui che inſegna alcuno che ſa piu di
i. Oltre acio, aggiungo, & dico (per cõpia-
ere i mormoratori) che non fa bene colui
ne inſegna un ſuo pare, & peggio fa quel-
altro, che ĩſegna quel che nõ ſa. Dico, che
er niuna di queſte uie (ſe non m'inganno)
oſſo io eſſer ripreſo in queſto caſo: primie
amẽte, perche (laſciãdo da bãda il mio in-
into naturale) ho meſſo gran diligenza &
ſtudio

ſtudio in ſapere fondatamēte quel che ſc
uo,nel che quāto habbia giouato,& ſe m'
gāno o nò,alle opere mi riporto.Oltre,ch
coſi come u'è arte di ben caualcare, di be
parlare,& di bē manegiare tutte le arme,
quali arti ſono ſtate trouate per coloro cl
nō le intēdono,& hāno biſogno di ſaperl
dello ſteſſo modo u'è arte di bē gouernar
chiamata inſtitutione del Principe,una p
ticella della quale inſegno qui in queſto l
bro, non per chi la ſa,ma per chi la ignor
& ha neceſsita d'impararla.Finalmente p
maggior protettione della mia giuſta īpr
ſa,& piu ferma autorita della mia opera,ı
parue conueniente coſa,mandarla a Voſt
Maeſta, come alla ſcola & perfettione
buon gouerno,doue ſe trouerà tāto fauoı
& gratia,che poſſa eſſer uiſta, & eſaminaı
nō dubito,anzi mi rēdo certiſſimo, che i
fetti che in lei ſi trouerāno, haurāno con
dita di correggerſi;il buono,che in lei ui
ra, haura il ſuo debito luogo, ſara ſpecch
nel quale ſi ſpecchieranno tutti i Princi
del mondo ſolo perche eſce dalla Cor
& dalle mani del prudentiſſimo, & gr
Filippo.

IL CO

IL CONCILIO ET Consiglieri del Principe;

OPERA DI FEDERIGO FVRIO Ceriol; ch'è il primo libro del quinto Trattato della institutione del Principe.

CAPITOLO PRIMO.

L CONCILIO *del Principe è una certa congregatione & raunamento di persone elette per consigliarlo in tutte le occorrenze di pace o di guerra, con che meglio, & piu facilmente se gli ricordi del passato, intenda il presente, proueda all'auenire, conseguisca buon successo nelle sue imprese, fugga gli inconuenienti, o almeno, poi che i tali non si possono fuggire, troui modo come facciano quel minor danno che sia possibile. Questo raunamento molti il chiamano Consiglio, dãdogli il nome dal fine, per il quale si trouò, nel che dicono bene: ma mi parue per alcune giuste cagioni che per non esser*

Cõcilio del Prĩcipe che cosa sia.

 prolisso

Concilio & Cõ figlio sono una cosa stessa.

prolisso, taccio nomarlo Concilio. Questo non ostante scriua ogni uno come gli parrà meglio, che per l'intento mio Concilio, o Consiglio sempre è una cosa stessa. Torno al mio proposito. E il Concilio uerso'l Principe come quasi tutti i suoi sentimenti cioè, il suo intelletto, la sua memoria, i suoi occhi, le sue orecchie, la sua uoce, i suoi piedi & mani; uerso il popolo è padre, è tutore, & curatore: & ambidui, il Principe & il suo Concilio, sono Luogotenenti d'Iddio qua in terra. Quindi ne segue, che il buon Concilio dà perfetto essere & riputatione al suo Principe; sostenta, & ingrandisce il popolo: & i dui, dico il Principe & il suo Concilio; sono buoni, & leali ministri d'Iddio. pel contrario, il cattiuo Concilio uitupera & precipita il suo Principe, e fa di lui una pietra della medesima fattura che gli antichi Romani faceuano il loro Dio Termine: il popolo si destrugge, & ruina; & i dui cioè il Principe, & il suo Concilio ribellano contra Dio, & diuengono sudditi, & schiaui del Demonio. Queste sono cose di tanta importanza che non sò se in questa uita si trouino maggiori & così mi pare che i Principi dourebbono ueggiare, & affaticarsi notte & di per trouar, & fa

Concilio uerso il Principe, & il popolo, che cosa sia.

Termine Dio de Romani.

I Principi dourebbono affaticarsi per hauer un buon Concilio.

:r un Concilio qual conuiene, senza che gli man-
)i o auanzi cosa alcuna. Altri diranno i lor
areri sopra cio, & forse che diranno bene, ma
', (che seguo la ragione, esperienza, & le re-
ole de' grandi gouernatori) dico, che quantun-
ue il Concilio del Principe realmente non sia
iu d'uno in quanto non ha piu d'una testa, ch'è
Principe, tutta uia è necessario, che sia diuiso
ı molte parti, le quali hauranno col Principe la
ıedesima corrispondenza, che le gambe, le
raccia, & l'arte membra, quali quantunque
eno differenti in luogo, forma, & offitio, ueg-
iamo che non fanno piu d'un huomo. cosi il Con-
:ilio se si diuidera (come fa mestieri) in molte
arti, non fara piu d'un corpo: cioè, un buon go-
erno, & prottetione, la cui testa è il Principe,
r le sue membra la diuersita de Concilij. Pero
olui che uolesse dar regola, & ordinar un buon
'oncilio di qual si uoglia Principe, auante ogni
ltra cosa, fa mestieri, che dica, di quanti Con-
ilij n'habbia di bisogno, & poi in ogni uno di
uelli, quanti Consiglieri, quanti Presidenti,
uanti secretari, quanti notari sieno bisogno: &
ı questi huomini quali circostanze, o qualitadi
i ricerchino, accioche sieno sufficienti, quali re-

Concilio del Principe bisogna, che sia diuiso in molte parti.

 galie,

galie, quai preminenze, qual autorita debbano hauere; come deono ridursi, doue, in che tempo, à che hora, & come hanno da proporre i negoci; a chi si deono dare i memoriali, & bollettini; chi debba hauerne la cura di sollecitargli chi, & di che modo si deono notare, & molte al tre cose: finalmente bisogna che dica la corrispo denza de' Concilij, accioche i negoci non sien confusi; & dipoi, tutti loro nell'ultima determi natione prima, che si risoluano, come, & in ch modo deono referire, & far relatione al lor Prin cipe. Seguendo io questo ordine, è cosa conueni uole, che cominci per la prima parte, nella qua le debbo mostrare quanti Concilij ne habbia di sogno un Principe. Dico che questi deono esser s te, ne piu ne meno, & per parlar chiaramente quel che molto importa, dico un'altra uolta c ogni Principe deue ordinar & hauer sette Conc lij differenti in tutto & per tutto in carico, in n goci, in ministri, in potenza & autorita, se uu bene & facilmente gouernar il suo Stato. I Co cilij sono questi.

Memoriali sono quici bollettini, che si danno à Consiglieri quando entrano in Cõsiglio col Principe, accio che si ricordino di spedir le cause.

Al Principe quanti Concilii si conuengano.

Il primo Concilio è della facolta, & cosi chiamo Concilio di facolta. Questo Concilio h ura il carico dell'entrate del Principe, tanto de

Concilio di facolta, & l'officio di quello.

e ordinarie, come delle estraordinarie, in racoglierle, saluarle, conseruarle, & ampliarle. Considererà le estraordinarie da doue si potranno trarre, come, & in che tempo: come si possi, & debba mettere un tributo: se alcuno de' tributi o gabelle rende poco, di che modo si possa riformare, & accrescere senza danno del publico. Considerera ancora che si leuino quei tributi che sono superflui, o dannosi, o ingiusti. Habbia parimente cura di tutte le espese del Principe in pace o in guerra; di tal sorte, che le spese superflue si togliano uia, & si aggiungano alcune se saranno necessarie però: perche la robba & facolta del Principe non solo si aumenta in cercar modi di cauar danari, ma ancora in che si togliano uia le spese superflue. Finalmente questo Concilio sarà il Tesoro del Principe, o lo Erario come diceuano i Romani. In quel Principato, nel quale non ci sara questo Concilio come conuiene, sempre il Principe si uederà pouero & carico di debiti, le grauezze incomportabili, i danari gli dispariranno, & i popoli saranno scorticati, & quasi morti.

Nota l'officio di questo Concilio, & quanto sia necessario al Principe pel buon gouerno de' suoi popoli.

Erario, Tesoro de' Romani.

Il secondo Concilio è della pace, ch'è quel che comunemente si dice Consiglio di stato, per-

che in quello si afferma tutto il gouerno: chiamilo pure ogni uno come gli parrà meglio, ch'io lo chiamerò Concilio di pace. La cura di questo Concilio uoglio che sia ciuile, come nelle leggi i chiamiamo; cioè, riguardare i Vicere, i Gouernatori, i Rettori, i Giudici, i Colonnelli, i Maestri di campo, i Castellani, i Capitani, i Consiglieri, & tutti gli altri ministri del Principe tan to quelli di pace come quelli di guerra, se fann l'offitio loro, o nò; se finiscono il loro tempo nò, se deono mutarsi, o nò; & quali debban essere eletti, o nò; auuertire ancora, che non facciano prouisioni, & espeditioni surrettic Medesimamente haura cura che le spese ordina rie, & straordinarie del Principe si paghino tempo debito in pace & in guerra, & fara i ma dati, & le lettere per cio, ordinando che sian pagati nel Concilio della facolta: perche il Con cilio della facolta sara come un uaso da raccogl re, & conseruar la moneta, la cui distributio sara per commissione, & autorita di questo Con liu di pace: senza l'autorita del quale non si d ue spendere un solo quattrino. Haura parimen cura di considerare con chi si debba far pace, e con chi si habbia da rompere guerra, con c

Concilio di pace', & il suo officio.

Di non minor inportanza è questo Concilio per il Principe dell'altro.

fa

far confederatione, con chi corseruar l'amicitia, con chi usar buone parole, senza opere; con chi opere; & in tutto cio consideri, come, quanto, & quando, in secreto, o in publico debba farsi. Sarà finalmente questo Concilio il Capo di tutti gli altri Concilij.

Molto importa che si sappiano tutte queste cose.

Il terzo Concilio è della guerra, & cosi lo chiamo Concilio di guerra. Questo haura cura d'intendere come si possa bene, & perfettamente fortificar una terra, come si possano mãtenere le frontiere, con quanti soldati in pace & in guerra, & altre cose a questo appertinenti. Considerera, & sopra le arme, gli esercitij, & il modo di guerreggiar de gli antichi, & ogni cosa paragonera con quello de' suoi tempi, & sopra la differenza che u'è dall'uno all'altro. Sappia medesimamente ordinar, & far forme di squadroni di fanti; & di caualli, & qual natione possa piu, & sia piu nominata nell'uno, o nell'altro: & quai mezi, o uie si habbiano trouato, o si possano trouar di nuouo, per nuocere, o giouar i nostri campi. Misurera la grandezza delle forze del suo Principe, & quelle dell'auuersario, & l'une & l'altre considerera quanto grandi possano essere congiunte con quelle de' confederati, o

Cõcilio di guerra, & il suo officio.

La consideratione di tutte queste cose sono molto necessarie al Principe.

senza. qual sia la potenza presente, & ancora quella che si puo mettere insieme. Haura ancora memoria di tutte le guerre del suo Principe, & de' suoi antecessori: cioè, come si mossero, come si trattarono, come si accordarono, con quai patti, & cio che mosse ogni una delle parti a dar & riceuere tai conditioni. Questo medesimo de sapere intorno il nimico del suo Principe, de' suoi uicini, de' suoi confederati, & di tutti quelli, che gli possono diuentar amici, o nimici. Di questo modo sapremo, che se saranno maggiori le forze del nimico, uogliamo piu tosto pace, che guerra; & se sara al contrario, facciamo contrariamente. Et se per sorte siamo inferiori, di che modo il siamo, in gente, in arme, in essercitij, in capi, in danari, in opinione, & credito; in amici, & confederati, in uettouaglie, o in altre cose simili: tutte le quali cose ben uiste, & esaminate, considerera questo Concilio diligentemente, & con prudenza, come, & in che modo si potesse fare, non solo che ci difendessimo: ma che trauagliassimo, & uincessimo il nimico; poi che è cosa chiara, che uale piu l'ingegno, che la forza. In quel Principato doue non è un tal Concilio, erra il Principe in tutte le cose milita-

Come il Principe debba gouernarsi con gli nimici suoi mediante il Concilio di guerra.

L'ingegno uale piu che la forza.

che egli imprende, le muoue senza tempo, non sa guidare, ne meno le sa finire, ogni cosa pende dalla fortuna, nel uincere è superbo, non sa sar della uittoria, se sara uinto, di turbato, & fflitto non sa doue che si sia, come fragile & uile feminuccia si batte le galte, se non in publico lmeno insecreto, & per conseruarsi lo stato o la iputatione, commette mille bassezze, & dapoagini, uenendo a uili conditioni di pace o di triegua. E cosa ridicula, sentire i pareri, & le sciocchezze, per dir meglio, de gli huomini ignoranti in questo caso. Alcuni si dogliono della fortuna, & non si accorgeno essi, che la fortuna ha cattiuissimo luogo doue la prudenza è. Altri dicono, che a Dio piacque ordinarlo cosi: io non m'impaccio nella potenza d'Iddio, ma so ben dire, & dico con san Paolo, se essi sono secretari d'Iddio, o se hanno riceuute lettere sottoscritte di mano della Trinita, per le quali si assicurino, che cosi sia, come dicono. Altri dicono, che i nostri peccati il cagionano, & questo è gran uerita, perche gli errori, & falli del Principe, & de suoi cattiui Consiglieri, sono peccati che ci recano, & apportano la ruina nostra & la sua. In conclusione, dico, che mentre che il Principe non hauera

Questo succede spesse uolte ad alcuni Principi, che non sanno ben consigliarsi.

Nota i pareri de gli ignoranti Consiglieri nella auersa fortuna del Principe.

Gli errori, & i falli del Principe & de' suoi Consiglieri sono peccati che ci recano, & apportano la ruina nostra, & la sua.

*uera un Concilio di guerra delle qualita ſopra-
dette non deue alcuno marauigliarſi ſe ſi guerre[g]
gia male, & per mala parte, & però in queſt[o]
ſi dourebbe molto bene auuertire.*

*Il quarto Concilio, è di uettouaglie, o pro-
uiſioni, & coſi lo chiamo Concilio di uettouaglie
Queſto dee hauer cura di prouedere, & fornir
lo ſtato di uettouaglie in tempo di pacè et di gue[r]
ra; & per queſta cagione, biſogna che ſappia
& habbia per liſta le coſe che toccano al ſuo of
ficio per tutto lo ſtato: cioè che uettouaglie hab
bia, quante gli auanzino, quante gli manchino
quante uenghino o uadino per mare, per terra
di doue ſi traggono, per doue uadano, o per qua
uia, & come, quanto, & a che tempo, & mol
te altre coſe della ſteſſa maniera. Ogni ſorte [d]
tratte rimetterà il Principe a queſto Concilio, &
ſenza la ſua uolonta o parere mai non ſi deue da
tratta ad huomo alcuno. Se ſi formera un ta[l]
Concilio, qual fa meſtieri; in tempo di pace, &
di guerra hauremo in abbondanza le coſe neceſ
ſarie alla uita humana, & daremo parte del no
ſtro a quei popoli, della cui amicitia, & fauore h[a]
uremo piu di biſogno. Senza quello, ogni coſa [è]
guaſta, in ogni prouincia ſi patiſcono mille diſa*

Cõcilio di Vettouaglie, & il ſuo offitio.

Inconſiderata, & ingiuſtamente il Prĩcipe da la tratta del formento ad alcuno quando nõ ſa à chi & come

gi

gi, l'auaritia o malitia de' pochi ci porta fuór del paese il necessario, non souenimo con cio gli amici, gli nimici il godono a forza di danari, onde le nostre amicitie s'indebolifcono, & alle uolte si rompono. Ancora ueggiamo, per mancamento d'un tal Concilio, mouersi guerra in paese doue non è che mangiare ne per gli huomini, ne per i caualli; a pena sono in campagna, che patiscono fame, o penuria intollerabile di molte cose, il perche sono astretti a ritirarsi uergognosamente, o a far pace, o triegua, o cōfederatione fuor di tēpo, o cō chi nō dourebbono. Perde la riputatione il Principe con gli strani, & col popolo si nimica: perciò che due cose sono quelle che fāno che il popolo uoglia bene al suo Prīcipe: l'una il defenderlo dalla oppressione di quelli che molto possono; l'altra, s'è confederato con quei popoli, & terre, senza le quali non puo far bene il suo traffico, & mercantia.

Questo passo deue cōsiderare molto bene il Principe, se non uuol incorrere in questo errore.

Due cose che fanno che il popolo uoglia bene al suo Principe.

Il quinto Concilio è delle leggi, & cosi lo chiameremo Concilio di leggi. Questo Concilio haura cura di considerare, & sapere, quai carichi, quai magistrati, quai gouernadori, quai officiali sieno di bisogno per il gouerno del Principato, quali, con che autorita, et potenza. Questo Concilio

Concilio di leggi & il suo uffìcio.

cilio aggiungera quelli che mãcheranno, et leuera uia quelli che gli parranno superflui. Haura parimente cura di far leggi, dichiararle, leuar uia quelle che saranno cattiue; & far di nuouo quelle che saranno necessarie. Questo sara il padre, & il protettore delle leggi, mettera ogni suo sforzo in che si osseruino, & esequiscano bene, & giustamente senza difetto alcuno. Per mancamento di un tal Concilio, ueggiamo in molti regni, & Citta alcuni offici & magistrati men di quel che al ben publico conuiene; in altri, molti piu di quel che conuiene; & il peggio di tutto è, che le piu uolte si trouano i tali offici contrarij fra se del tutto, o in gran parte. Quindi si seguono le diuisioni, le partialita, gli scandali, gli assassinamenti, & le liti infinite, le quali mai non si finirono, ne si finiscono se non per uie di congiure, o insanguinandosi le mani nella persona del Principe, o leuandogli il Principato, & dandolo ad alcun'altro. Molti passano per questo molto inauuertitamente, & non pensano, che quel che si semina in questo anno, si raccoglie nell'altro. Dunque che gioua dire la necessita, che hanno i regni di far & disfar le leggi? Giuro santissimamente, che di cento liti, le nouanta cinque

Importa che le leggi del Principe sieno dichiarate, & esposte al popolo.

Origine delle diuisioni, & scãdali.

Permisi qua il Principe, & fugga questi errori.

inque procedono dalla impertinenza di molte
eggi, le quali a' nostri dì gia non sono nulla, ne
possono, ne deono essere osseruate, & per non
esserui un Concilio qual io dico, non si mutano,
ne emendano, ma seruono all'ambitione, & aua-
ritia di auuocati, & dottorcelli con che sicura-
mente possono rubare trista, & falsamente.

A chi seruano hoggi le leggi.

Il sesto Concilio è, del castigo, & cosi lo chia-
mo Concilio di pena. Questo concilio prendera
sopra di se tutte le cose criminali, di quanto alla
persona del Principe si riferisce, per qualunque
uia che uerra: giudichera, & sententiera di tut-
ti i mali et crimini secondo le leggi del paese doue
si commettera il dilitto.

Concilio di pena, & il suo officio.

Il settimo Concilio è delle gratie: & cosi lo
chiamo Concilio di gratie. Questo Concilio haue-
ra cura di ascoltar & conoscere i meriti & i de-
meriti di tutti in generale, informandosi bene
della uita, costumi, sufficientia, & fatti di quel-
li, che senza domandarlo il meritano per le loro
rare & eccellenti uirtu; & in particolare, di
quelli che domanderanno sia fatto loro alcuna
gratia: perche se per i tristi n'è castigo, per i
buoni & uirtuosi è ancora giusto che ui sia pre-
mio. Tutte quelle gratie, che farà il Principe,
bisogna

Concilio di gratie & il suo officio.

Cosa giusta è che secondo ch'u' è castigo per tristi, ui sia premio per i buoni.

bisogna che passino per mano di questo Concilio, & senza la sua deliberatione niuna gratia si faccia. Per mancamento d'un tal Concilio, ueggiamo nelle Corti de' Principi che non è conosciuta la uirtu, tutte le gratie si fanno per fauore, o per buona mercantia di contado. L'huomo uirtuoso, & sufficiente non è conosciuto, o è rifiutato, o tardi o male conseguisce un testimonio della sua uirtu: & pel contrario, l'insufficiente, l'hippocrito, il tristo, il buffone, il ruffiano è quello che uale, costui è amato, è fauorito, & a costui si fanno le gratie, & si danno i maggiori premi di uirtu. che ne segue di questo? i buoni si sdegnano, lo sdegno cerca uendetta, la uendetta partorisce partialita, le partialita cagionano tumulti, uccisioni, & tal uolta la ruina del Principe con tutto il suo stato.

La uirtu non è conosciuta nelle corti de' Principi.

Nota.

Questi sono i sette Concilij, che sono necessari al gouerno di ogni Principato, & questo, tra molte altre, & buone cause, per questa principalmente, che con tal distintione o diuisione di Concilij, piu negotij, meglio, & piu facilmente si espediranno, il Principe sara piu riposato, perche non haura tante occupationi di memoriali et querele, i sudditi non spenderanno la lor uita,

Tutti questi Cõcilij sopradetti sono molto necessarij al Principe, nè per niuna cosa dourebbe lasciar di hauergli appresso di sè.

tempo,

mpo, & beni dietro la espeditione d'un negocio poca ò molta importanza, & i Consiglieri non uranno tanto che fare, poi che i negotij si comrtirāno, & saranno separati gli uni da gli al-i. Io ueggo, ch'è la morte, caricar sopra tre, uattro o sei persone i negoci di pace & di guer-, di pene, et di gratie, di facolta, et uettouaglie, r di sei cento altre cose molte, grandi, & picole, importanti, & leggiere, di riso & pianto i ricchi & di poueri, & che è impossibile, (coe la ragione, & la esperienza ne insegnano) e si pòssa hauer conto mezanamente con la mior parte di quelli. Pero tutti quelli del Concio del Principe, che non ueggono queste difficul-, sono a mio giudicio, molto ciechi: & quelli be le ueggono, & non procurano col suo Prinpe, che si formino molti Concilij, doue nella aniera sopradetta si compartano i negoci, i tai sono auari, sono ambitiosi, sono poco saui, sono annosi al ben publico, perche uogliono essere dorati, uogliono fare la loro casa, & pur che iescano, con questo loro intento, non si curano, he patisca il ben comune. Materia è questa molo grande, & se io ne uolesse parlare non finiei cosi tosto: basti che da questo poco s'intenda il resto.

Vn solo Concilio non puo attendere a tante cose.

Il mal Consigliere.

il resto. Cio che molto deue considerare, & guardar il Principe, è, che non si permetta diuersit[à] di Concilij in un Consigliero. Mi uoglio lasciar i[n]tendere piu chiaro. Dico, che il Consigliero, ch[e] sarà della facolta, questo tale per niuna uia de[l] mondo si deue permettere, che possa essere di ciascun'altro de' sei Concilij: & quel che dico del Cō[n]sigliero della facolta, uoglio che s'intenda d'a[l]cun'altro di modo, che un Consigliero seruirà [a] un solo Concilio, & non piu: perche d'altro m[o]do, sarebbe possibile che in breue spatio di temp[o] si riducessero i Concilij a tale stato, che saria[n] sette nomi uani, & in uerita non piu d'un Conc[i]lio, per doue incorrerebbe il Principato in quel[le] difficulta, & pericoli, che in alcuni luoghi [h]o fatto mentione, & oltre a ciò, ne riescono alt[ri] danni, che taccio per non essere prolisso. Ne [se]gue hora (per bene, & perfettamente ordin[are] questi Concilij) che cominciando dal primo, [si] scorra per tutti quelli fin che finisca nell'ultim[o] mostrando, & ordinando in ciascuno tutte que[l]le parti, & circostanze, che ho detto al princ[i]pio di questo Capitolo: il che per dichiararlo pi[u] bisogna che si diuida in sette libri, dando, [&] spendendo un libro nella dichiaratione, & or[di]natio

Ogni Consigliero deue attendere al suo Cōcilio, & non ad altri.

atione di ogni uno di loro: ma, perche in ciascu-
o di questi sette libri si hanno da trattare le qua-
ita & circonstanze de Consiglieri, lequali (quan-
unque ci sia alcuna differenza) sono quasi le
nedesime in tutti loro, & repeterle qui sarebbe
randissimo fallo, però diremo hora in generale
e parti, & qualita d'un buon Consigliero, con
a qual cosa mettero fine a questo libro, che sara
l primo del Concilio, & Consiglieri, & comune
i sette che restano, & gli altri continuarò poi
juando piacera à Dio.

L'autore di questa opera n'ha composti altri libri in questo soggetto ma nō sono ancor stāpati.

Del Consigliero, & primieramente dalle sue circostanze & qualita quanto all'animo. Cap. II.

Il Consigliero, è una persona sufficiente,
eletta per il carico, & esecutione d'uno de' sopra-
detti Concilij: onde si deue notar bene, che nel
Consigliero ci sono due cose: l'una, è la sufficien-
za sua per i negoci: che è, che sia idoneo, &
sufficiente per il carico, che deue amministrare;
l'altra, che sia eletto, doue respettiuamente ri-
guarda il Principe di modo, che la sufficienza è
nel Consigliero, & la cura & prudenza di eleg-

Consigliero, & la sua diffinitione.

gerlo, nel Principe: dell'uno & dell' altro trattaremo, & prima della sua sufficienza. La sufficienza nell' huomo si considera in due modi: l'una, quanto all'animo; & l'altra quanto al corpo. nel seguente capitolo mostrerò a conoscere la sufficienza del Consigliero per il corpo, & in questo che hora siamo, mostrarò la sua sufficienza quanto all'animo. Questa sufficienza si conosce per quindici circonstanze o qualita; & sono le seguenti.

Sufficienza nel l'huomo come si consideri.

La prima è, che il Consigliero sia di suegliato, & raro ingegno; perche lo suegliato ingegno è principio, è mezo, & è fine di grandissime, & piu che humane imprese. Tutte quelle uirtu, che si trouano, & si possono trouar in un huomo (se non è di suegliato ingegno) sono basse. perdono la forza, & quasi sono niente, per la sperienza ueggiamo, che tutti i mestieri, tutti gli artegiani, tutti i libri, tutti i gouernatori de' fanciulli, tutti gli auisi, & concili di pochissima uirtu, & efficacia in quelli che hanno rozo ingegno, di sorte, che i tali, con molti auisi, con continua fatica, & lunghezza di tempo, nulla o poco intendono; & uno suegliato ingegno, con pochi auisi, & manco fatica, in breue tempo

L'huomo di suegliato ingegno quanto possa.

L'ingegno suegliato principal parte dell'huomo.

ottiene

*ttiene quanto uuole. E finalmente il rozo in-
gegno come un campo naturalmente sterile, che
per molto, che sia coltiuato, sempre è stanco,
& rende poco frutto, cattiuo, & fuori di tem-
po. Di modo, che doue non è buono & suegliato
ngegno, non ui puo essere uirtu alcuna, che sia
notabile: & però questa è la prima circonstanza,
che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consi-
gliero. Il grande & suegliato ingegno uoglio che
o conosca il Principe per la esperienza, & non
i fidi delle informationi altrui. darò tai regole
da conoscerlo, che se il Principe non è cieco, cosi
chiaro lo conoscera come si uede il sole a mezo di
& questo medesimo osseruano ancora nelle altre
qualita & circostanze, che restano. Dico adun-
que che lo deue conoscere il Principe per sola la
esperienza. la esperienza consiste ne i detti, &
ne i fatti di ogni uno. I detti dello suegliato in-
gegno sono estrauaganti, fuori della opinion del
uolgo; perche come capisce le cose molto differen-
temente de gli altri, cosi parla di quelle con mo-
do & parole molto differente di quel che suole il
comun de gli huomini, & da & finisce doue non
o aspettauano: cosi lo uedera nel parlare argu-
to, nel respondere pronto, nell'intendere facile,*

Il Principe deue conoscere il Cõsigliero per esperienza, & non d'altro modo.

Esperienza in che cosa consiste.

Lo suegliato ingegno come si conosce.

nello insegnar risoluto, & chiaro, nello scherzar gratioso, & nelle cose da douero molto cauto. si sa accomodar con quelli coi quali tratta (serban do però uirtu) o sieno buoni, o sieno cattiui Mai lo suegliato, & grande ingegno non corr dietro il filo della gente, mai non parla uolgar mente mai non ha la bocca piena di uento, non molesto, non si stizza, non è confuso nel suo ra gionamento, ne uuol male ad alcuna nation de mondo. è certissimo segno di rozo ingegno, par lar male et appassionatamente del suo contrario o de gli nimici del suo Principe, o di quelli ch seguono diuersa setta, o di peregrine genti, sieno Giudei, o sieno Mori, o sieno Gentili, o sie no Christiani, perche lo suegliato & grande in gegno uede per tutto una giornata di cattiua str da, in ogni banda u'è del bene & del male; buono loda & abbraccia, & il cattiuo biasim & rifiuta senza uituperio della natione doue troua. Le opere del grande ingegno sono molt uiue, molto attiue, per che continuamente si o cupa in qual cosa, tutto il uuol uedere, tutto se tire, tutto toccare, è curioso, diligente, legg molto, conferisce, & pratica con ogni sorte huomini, uuol sapere il passato, intendere il pr sente

Il rozo igegno come si conosce.

Proprieta & natura dello sueliato ingegno.

ente, far giudicio dell'auenire, intende molte
ose, non si contenta d'una, o di quattro o di sei,
uol far piu d'un'altro, & per cio ui mette piu
iligenza di alcun'altro. Questo medesimo inge-
no nella sua giouentu è alquanto uerde, rende
gni sorte de frutti, & (come ben dice Platone)
come un campo fertilissimo, nel quale, per la
nolta grassezza, nascono, & si criano alcune
erbe cattiue fra le buone; & cosi non si legge di
uun gran Capitano, Principe, o Filosofo di
uelli che sono nel Catalogo della fama, che per
ontrapeso delle sue mirabili uirtu non hauessero
lcuni uitij notabili. ma questo medesimo igegno
enendo a maturarsi, ch'è a' trenta anni della
ua etade, rende frutto buono, & salutifero, &,
er dirlo in una parola è diuino. L'huomo rimes-
o & da poco, il negligente, & scordato, quel-
lo, che non fa piu che mangiare, bere, giucare,
& andar a sollazzo, quello che non sa molti me-
stieri, quello che non sa molti secreti di Natura,
& di Negoci ardui, quello che fugge della con-
uersatione o pratica di diuerse nationi, questo
tale è turpe, rozo & guasto, almeno ha l'inge-
gno men che mezano.

L'ingegno del-l'huomo quan-do comincia a render frutto.

L'huomo da poco, & uile è forza che sia di rozo & basso ingegno.

La seconda circonstanza, che mostra la suf-

ficientia dell'animo nel Consigliero, è che sappia le arti di ben parlare: percioche si come noi huomini siamo differenti da gli animali bruti con l'intelletto, & parola, da credere è, che fra gli huomini, quelli sieno piu eccellenti, che sanno meglio, & con piu gratia parlar, & ragionare. pero uoglio che il Consigliero habbia apprese, & esercitate le arti di ben parlare, & di tal modo le sappia, che in quelle sia eminente: perche succede ogni di, che il Principe habbia di mandar alcuno de' suoi Consiglieri in qualche regno, o paese strano, o nel suo Principato in alcuna citta o prouincia, a suadere o disuadere, accusar, o difendere, lodare o biasimare, ad allegrarsi o dolersi, o ad altre cose; il che è necessario, che il faccia bene, per utilita & honore del suo Principe, & non sapendolo fare, incorre in errore & uergogna grande, & nuoce le piu uolte. Oltre che in una seditione & mottino d'uno essercito, ne' tumulti de' popoli, & in altri mouimenti disordinati, quanto vno sara piu essercitato in ben parlare, tanto haura miglior comodita di quietar ogni cosa. Parimente gioua per dar buone, graui, & argute risposte di parola & in scritto a gli Ambasciadori, che uenessero a negociar

Il saper ben parlar è gratia eminente in ogni buono, & spetialmente nel Consigliero: il che è stato lodado da tutti i Filosofi.

Perche bisogna che il Cōsigliero sappia ben parlare.

a negociar col Principe. Questa sufficienza uoglio la conosca il Principe nel suo Consigliero per esperienza. La qual sara. Primieramente per i suoi detti, considerando come esprime l'animo suo nel suo ragionamento, & conuersatione ordinaria: chiamarlo per questa cagione, & parlar con lui un di per lo spatio di un'hora; un'altro di due hore; & vn'altro di piu o meno: far gli recitare alcune historie, per uedere come allunga o abbreuia il filo della materia: come la propone, come la diuide, come la segue, come la finisce, & in tutto questo con che gratia, con che modo, & proprieta di parole. Per le opere si conosce ancora, riguardando che maestri hebbe per cio, quanto tempo u'impiegò, & con qual diligenza, & se hauesse composta alcun'opera, farla vedere, & esaminare: chiudalo ancora in vna camera, & come che vuol far altro; fingera il Principe, che haueua bisogno di scriuere l'allegrezza o il dispiacere di alcun successo, o qualche altra cosa, o imbasciata per alcuna banda, & che subito quiui in sua presenza gli faccia scriuere cio.

Come il Principe debba conoscere la sufficiẽza del suo Consigliero nel saper ben parlare.

Nota il bel modo da conoscerlo.

La terza circonstanza, che mostra la sufficienza dell'anima nel Consigliero, è che sappia mol-

te lingue, & spetialmente quelle de' popoli che il suo Principe gouerna, o ha per amici, o per nimici. Questo s'intenderà meglio con vno esempio. Sia adunque del Re di Spagna, come si troua al presente. Il Consigliero di questo Re, oltre la sua lingua naturale sia bene che sappia la lingua Latina, Italiana, Arabica, Francese, & Tedesca; & questo perche i sudditi hanno piacere d'intendere, & essere intesi da coloro con chi negociano. Meglio esprime l'huomo l'animo suo & meglio s'intende con quelli che parlano vna medesima lingua, che quando bisogna che ci siano gli interpreti. Le miserie & dapocagini o i secreti de' grandi Principi & Signori (il che ogni hora succede) piu tosto le dice l'huomo a un Consigliero solo, che col testimonio di terza persona. Per ascoltar ambasciate de' suoi uicini, tanto per uia di confederatione, come di guerra, quanto gioua? S'è amico, molto piu si contenta, & si conserua nell'amicitia, uedendo la sua lingua propria in bocca del Consigliero, perche pensa che cio procede da amore, & quantunque s'inganni in questo, non diremo l'inganno è utile. S'è nimico, per le medesime cagioni si acquista in parte la sua amicitia, almeno se n'ha questo utile

Saper molte lingue è molto necessario al Consigliero.

Filippo secondo, Re di Spagna.

Come conserua il Principe l'amicitia, dell'amico & acquista la gratia del nimico.

l

e, che del tenore delle sue parole, del modo di dirle, d'un rugar di fronte, d'un torcere di ciglia l'un proposito o in altro, se comprende poco piu o meno l'animo del nimico; il che non sara il Consiglicro per il mezo de gli interpreti, non intendendo la lingua di colui che parla. Ne meno è da tacere, che rade uolte si trouano interpreti, che dichiarino, & riferiscano perfettamente la interpretatione: torcono, leuano, & aggiungono di molti modi. Viene una spia, della cui relatione pende (forse) la salute & l'honore d'un regno, & è cosa, che, tal uolta non sopporta dilatione, gran difetto & mancamento è in vn tal ponto sia bisogno che si cerchi l'interprete, perche o non si troua cosi tosto, o la spia si dubita di dirlo a un tal huomo, o l'interprete il puo palesare, o ci sono altri inconuinienti. Oltre, che colui che parla molte lingue, è forza, che habbia ueduto, letto, o parlato con huomini diuersi, & sappia in tutto, o in parte i costumi di quei popoli, la cui lingua egli sa, & questo è una cosa molto necessaria al Consigliero per tutte le occorrentie sopra che sara consultato. Lascio di dire altre ragioni, & proue, per non essere lungo, per che mi si ricorda, che questo è memoriale

Questo succede molte uolte, nè mai si rimedia.

Come conoſcera il Principe ſe il ſuo Conſigliero ſa le arti di ben parlare.

le ſenza eſempi & ſenza ornamenti. Queſta ſufficienza uoglio la conoſca il Principe nel ſuo Conſigliero per eſperienza. La qual ſarà, che gli faccia parlar o ſcriuere in ſua preſenza, & che non ſi fidi delle relationi altrui, che quaſi tutte ſoglion o eſſer falſe.

La quarta circoſtanza, che dimoſtra la ſufficienza nell'animo del Conſigliero, è che ſia grande hiſtorico, dico, che habbia ueduto, & letto con grandiſſima attentione, & eſaminato diligentemente le hiſtorie antiche, & moderne, & ſpetialmente quelle del ſuo Principe, de gli amici, de' vicini, & quelle de' ſuoi nimici. Que Conſigliero, che ſara grande hiſtorico, & che ne ſapra trarre il vero frutto dalle hiſtorie, que tale dirò arditamente ch'è perfettiſſimo Conſigliero, nulla gli manca, è pratico in tutti i negoci del Principato, anzi è la ſteſſa pratica, & ſperienza. Perche le hiſtorie non ſono altra coſa che un raunamento di uarie, & diuerſe eſperienze di tutti i tempi, & d'ogni ſorte di buomini Datemi qua un'huomo grande hiſtorico, & che ſappia trarre il frutto dalle hiſtorie, queſto tal è piu pratico & n'ha piu eſperienza in ogni negocio, che alcun'altro huomo, particolarment

La cognitione delle hiſtorie è molto neceſſaria a ogni uno & ſpecialmente à Conſiglieri.

Hiſtorie che coſa ſieno.

i quell'arte che per lo ſpatio di uenti anni ſi ſara ſercitato:. perche (pigliamo lo eſempio delle coſe militari) un ſoldato uecchio (o ſia generale capitano o alcun altro) in queſto ſpatio di uenti anni, quādo piu, ſi ſara trouato in quattro battaglie, in cento ſcaramuccie, in cinquanta aſſedij, in dodici ſeditioni, in cinque rompimenti di guerra, in cinque tregue, & in altre tante paci: ma il uero hiſtorico n'ha eſperienza d'infinite battaglie, d'infinite ſcaramuccie, d'infinite aſſedij d'infinite ſeditioni, d'infiniti rompimenti di guerra, d'infinite tregue, & d'infinite paci: dunque qual proportione è dal finito, all'infinito? Oltre a cio, coteſto huomo con la ſua eſperienza di uenti anni, ſolo conoſce l'humore d'una, due, tre, o quattro nationi; l'hiſtorico di quaſi tutte. Coteſto huomo, cō la eſperienza di uenti anni, non pote mai intendere la decima parte di quāto ne ha la militia perche in uenti anni nō occorre l'uſo di tutte quelle; l'hiſtorico tutte le ſa, tutte le intende, niuna coſa non ha laſciato da uedere. Coteſto huomo, con la eſperienza di venti anni, quantunque ſi trouaſſe nella guerra, non inteſe le cagioni di quella, non ſeppe come ſi moſſe, con quai mezi, ne per qual fine: non inteſe i tratti, le aſtutie, le difficoltà, & di-

Eſempio.

Bene è che il Capitano ſia perito nella guerra, ma molto meglio è ſe inſieme con queſto ſara perito nelle hiſtorie.

L'hiſtorico ſa & conoſce tutte le coſe.

Nota di quanta eccelléza sieno le historie.

& dispetto con che si sostenne: manco non seppe i preghi, le lagrime, i finti sdegni, i doppi trattati, & necessita con che uennero ad accordarsi ambedue le parti; l'historico tutto questo sa, ch'è (per parlar cosi) l'anima della guerra; & il resto in vna particella del suo corpo. Et quel che dico della guerra, dico ancora di tutti gli altri negoci, & circostanze del Principato nel gouerno & protettione: il che per quel che s'è detto s'intende facilmente, & dirlo con piu parole sarebbe contra al memoriale, che in altri luoghi ho promesso di fare: basta in conclusione di questo, che le leggi non sono altro che una historia

Le leggi che cosa sieno.

che contiene le sententie, & i pareri de gli antichi, & saui huomini con che ordinarono le lor città, & conseruarono gli habitatori di quelle in pace & in giustitia, & al presente ci insegnano come possiamo far il medesimo. La Medicina ancora essa è historia delle esperienze che fecero

Medicina che cosa sia.

Medici anticamente, sopra laquale fondano i nostri Medici i lor giudicij, & medicamenti. Oltre a cio, per gouernar una Republica, gouernare un principato, trattar vna guerra, sostentare uno stato, accrescere la potenza, procurare il bene, fuggire il male qual cosa è megliore della historia

oria? Questo intendono pochi, & cosi ueggia-
:o, che pochi sanno gouernare: non è alcuno di
si, dico de' Gouernatori, che legga le historie;
r se pure alcuno le legge, non ne trahe il frut-
) di quelle; perche solamente passa il tempo con
uel piacere, che si prende con la uarieta de gli
ccidenti, che seco porta la historia, & non con-
idera come si potra seruire di quelli in casa, &
uori; in publico, & in particolare adoperando-
li in tutti i suoi negoci, & operationi. Non è la
istoria per passar tempo, ma per guadagnar tem
o, con che sappia alcuno, & intenda perfetta-
nente in un di quel, che per esperienza o mai non
aprebbe in tutta la sua uita ancora che uiuesse
recento anni, o tardi o mai lo saprebbe. E la
historia un ritratto della uita humana, esempio
de' costumi, & humori de gli huomini, memo-
riale di tutti i negoci, esperienza certa, & infal-
libile delle humane attioni, Consigliero pruden-
te, & fedele in ogni dubbio, maestra nella pace,
Generale nella guerra, Tramontana in mare,
porto, & riposo per ogni sorte di huomini. Que-
sto si dice bene, ma pochi l'intendono. Per que-
ste cagioni uoglio, che il Consigliero sia gran co-
noscitore delle historie. Questa sufficienza uo-
glio,

Dalla poca cognitione che i gouernatori hãno delle historie, procede il mal gouerno de popoli.

L'historie deono esser lette con attentione.

Le historie che cosa sieno.

glio, la conoſca il Principe nel ſuo Conſigliero per eſperienza, in queſto modo. Gli domandi il Principe molte coſe de hiſtorie, & in altre coſe, gli potra fare queſte o ſimili domande. Quante uolte (non uoglio ne gli eſempi miei allontanarmi troppo di Spagna) habbiano fatto mutatione le Corone di Spagna, Francia, & Inghilterra? Quali famiglie le habbiano poſſedute? Con qual ragione? Quanto tempo? Qual fu la cagione delle lor mutationi? Quanti regnarono d'ogni famiglia? Fra quelli qual fu il piu illuſtre? Qual è di minor nome? Ogni uno di loro quante guerre hebbe? Con chi, in qual tempo, per qual cagione, come ſi moſſero, & come ſi pacificarono? Da mille cinquecento anni in queſta banda, quante battaglie ha fatto Spagna, & quante Francia; & quante ne ha guadagnato & perduto l'uno & l'altro? Per qual difetto ſi perderono le une, & per qual cagione ſi acquiſtarono le altre. Ne' duo mila anni auanti quante ſeditioni & romori ſono ſtati in Spagna, Francia, & Roma? Qual fu la cagione, & l'origine di quelli, quai mali o quai beni fecero, & come ſi quietarono. Colui che riſpondera bene a queſte & a ſimili domande, non fa meſtier d'altro, ſe non

Come ſi conoſcera s'il Conſigliero è hiſtorico.

Nota la dottrina del peregrino ingegno del l'autore di queſta opera.

n che è buon historico, & costui tale, occorren- il tempo & l'occasione, sapra preualersene del historie.

La quinta qualita & circonstanza, che dimo- ra la sufficienza dell'animo nel Consigliero, è e sappia bene, & perfettamente il fine, la ma- ria, il, come quando, & fin quanto si stenda ni virtu: perche è cosa, nella quale si erra a ni passo, & se il Consigliero segue il uolgo in o, dirà grandi pazzie: per che per ignorantia quel che dico delle virtu, molti, moltissimi, & asi tutti gli huomini, colui che è huomo ripo- to, chiamano timido, lo astuto, traditore, il zo & insufficiente, buono; il sciocco chiama- mansueto; colui ch'è ignorante (studiando) cose molte & sottili per difetto della sua capa- ta, o per che non uuole o non sa affaticarsi, di- no che camina per la uia piana, & dritta; l'a- rato chiaro; il superbo, magnifico; il furioso & sano forte; il prodigo liberale; l'auaro proui- ; il superstitioso santo; il molto dotto curioso; curioso pazzo, & dello stesso modo in tutte le ltre virtu & vitij, dandogli bene o male il con- ario nome come a ogni uno piace. Questo è vn iabolico, & grandissimo vitio, & se regna nel

Nota.

Diabolico & grandissimo uitio.

Consigliero

Consigliero (come necessariamente quando regna quando non sa distinguere l'officio delle virtu) è la ruina del Principe, & di tutto il suo stato: percioche in tutti i Concili, & deliberationi la prima cosa, che si consulta è, s'è contra honestà, o nò, quello di che si tratta con tutte le su circostanze: per prouedere, & dar gli offici, bisogna che il sappia, accioche non pigli il bianc per nero: nel premiar & far gratie, riceuerà inganno, se gli manca vna tal parte, & cosi necessaria. Onde concludo che questa è vna circostanza molto necessaria nel Consigliero. Questa sufficienza uoglio la conosca il Principe nel suo Consigliero per esperienza, di questo modo. Primieramente per le sue parole, essendo interrogato questa o simil maniera. Di quante cose n'habbi di bisogno vn'huomo per arriuar al sommo dell perfetta vita. In quanti modi potra far l'huom che sia amato dal popolo. Con quali cose si conferma, & acquista credito nel popolo vn'huom di tal maniera, che gli sia dato fede a tutto qu che ei dicesse. Quali cose muouino il popolo che giudichi vn'huomo esser degno d'ogni honor & gloria. In quanti modi si pecca contra la for tezza. Quante cose ne dimanda la giustitia; e

Come si conoscera s'il Consigliero sa & conosce perfettamente la uirtu.

alt

ltre cose simili, con che conoscera la sapienza 'el Consigliero quanta sia in questa parte. Anora ne prendera esperienza dalle sue opere, infor nandosi, quai maestri habbia hauuto, in quali sco e habbia studiato, con chi habbia praticato, & atto amicitia, quai libri legga, & in quali cose penda il suo tempo.

La Sesta circostanza che dimostra la sufficien za dell'animo nel Consigliero, è, che sia prati-o, dico, che sia pratico nel gouerno di pace, & li guerra, & delle cose accio appartinenti: per he essendo l'officio, & l'obligo del Principe po-lo in queste due cose, nel gouerno, & protettio-ie; l'uno, & l'altro si referisce a pace, & a uerra, ma piu propriamente il gouerno è della ace, & la protettione è della guerra; & se non ntende queste due cose come & di che modo so-liono esser guidate, è impossibile, che il Consi-liero ne possa far cosa che gioui. Però biso-na, che sappia il Consigliero, che la Republi-a, uoglio dire, tutta la compagnia & società de gli huomini vnita in vna comunita di vita, è composta (per parlar cosi) di corpo & d'anima. Il corpo, sono le habitationi, doue primieramente si consideri il Cielo, s'è caldo, freddo,

Gouerno, & protettione.

Anima & corpo della Republica.

o temperato: il ſito, s'è dentro della terra, preſ-ſo il mare, preſſo alcun fiume, o ſtagno; s'è al-to, baſſo, aſciutto, humido, paluſtre, fertile, ſterile, appreſſo o lontano de gli nimici, & an-cora quai uenti lo battino continuamente; per-che ſecondo queſte conſiderationi, coſi biſogna che ſi fabrichi o no; far le ſtrade larghe, o ſtret-te; aperte a un uento, & ſerrate a un'altro; gl edifici alti o baſſi, & metter in ſuo luogo le piaz-ze, & le caſe neceſſarie all'uſo della terra, & darle la piu conueniente forma: cioè, rotonda triangolare, quadrata, o di molte punte, ſecon do le dette circonſtanze domanderanno: il che per che non ſi ſa, ueggiamo, che ſi fabrica co munemente a caſo, & coſi molti luoghi ſono ma ſani, altri mal compartiti, altri impertinenti per la qual cagione ſi uanno diſabitando a poco poco. Et ancora in mio tempo ho ueduto io ſper derſi venti o trenta mila ſcudi in edifici publici che dui anni dipoi ſi vide chiaramente eſſer ma ſpeſi, & gli edifici inutili per non hauer conſide rato le circoſtanze dette: il che non ſuccederebb ſe i Conſiglieri intendeſſero queſta parte della R publica, che io chiamo corpo. L'anima, è il go uerno; & primieramente ſi conſidera nella ſu

Anima della Republica.

forma

Diuersita di gouerni.

orma: cio è, se il gouerno d'uno solo, detto Re, che io chiamo Principe; come in Spagna, Portogallo, & Castiglia: s'è gouerno di nobili soli, come Venetia, & Sparta anticamente: se de' plebei; come in nostri tempi i Cantoni o Confederati, detti impropriamente Suizzeri: s'è gouerno di Re, & nobili, come il regno di Dinamarca, & Roma in tempo de' suoi Re fin Tarquino: se di Re, & Plebei, come fu per alcun tempo l'Imperio de' Persi: se di nobili & plebei, come Roma dopo che furono cacciati i Re, Lacedemonia, Atene, & in nostri tempi erano Fiorenza & Siena, & ancor sono le altre Republiche, che sono in essere in Italia; s'è gouerno di Re, nobili, & plebei; come l'imperio di Lamagna, il regno di Polonia & il regno di Aragoni in Spagna. E mestieri, che in ogni uno di questi gouerni, sappia il Consigliero, come si aquista aumenta, conserua, & perde lo stato; quai pericoli corre, come si possa prouedere, che non si spenda, & per cio saper ordinare quelle leggi, & magistrati che conuerranno. Il Consigliero che questo non sa, non è possibile, che possa dar remedio in tutte le cose del Principato, ne sappia consigliare il suo Principe, come debba portarsi con questo amico,

o con quel confederato, o con questo nimico, o con l'altro, ne come gli potra giouare, o nuocere, con altre cose infinite. Nell'altra parte della Politezza, ch'è della guerra, deue sapere, quali circostantie habbia d'hauer con buon soldato, vn Capitano, vn Generale, come si deono armare, come far gente, come marciare, come alloggiare, come combattere, come ritirarsi, come seguitare; & in ogni vna di queste cose, in quanti modi si suol peccare comunemente: per che d'altro modo, non sò che possa consigliar vn Consigliero. Però il parer mio è, che il buon Consigliero debba essere grandissimo Politico.

Politezza della Republica.

Questa sufficienza uoglio la conosca il Princip nel suo Consigliero per esperienza, di questo modo. Gli domandi cose appartinenti al gouerno di questa o d'altra sorte. Qual sia meglio fabricare in terra fertile, o sterile? Contra quai uenti debbano farsi i ripari in una habitatione? In quante maniere si suol perdere il Principato? In quanti modi si spenda il gouerno? Come si causano le seditioni, & per quante vie si possono opprimere? In che si afferma la potenza del Principe nelle ricchezze o ne i buoni soldati? Per quanti modi si puo honestamente rompere la guerra co

Come conoscera il Principe se il suo Consigliero è politico.

*a un Principe, che non habbia dato giusta oc-
asione per cio? Qual sia meglio, aspettar il ni-
mico nelle nostre terre, o andarlo a cercar nelle
te? Quante cose deue considerare vn Principe
uante che rompa la guerra, quante dopo che
hauera rotta, quante auante che faccia giorna-
, quante dopo che sara uincitore o vinto? Con
uella risposta, che gli dara a queste, & a simili
omande, si potra comprendere quanto sia buon
epublico il Consigliero.*

*La settima qualita, & circostanza che dimo-
ra la sufficienza dell'animo nel Consigliero, è
he habbia caminato, & uisto molte terre, &
a quelle le terre del suo Principe spetialmente,
uelle de' suoi nimici, quelle de' suoi amici, &
uelle de' suoi uicini. Questa peregrinatione ha
a essere curiosa, & prudente, non già inauuer-
ta, & sciocca, come suole essere quella de gli
uomini ociosi, & vagabondi, che sono a guisa
i quelli che passano per la fiera cibando gli oc-
hi senza comprar cosa alcuna. La peregrinatio-
e, che si ricerca nel Consigliero, è di tal sorte,
he si sia ben informato del gouerno di pace, &
i guerra, dell'entrate ordinarie, & estraordi-
arie, del rispetto & amore del Principe & de'*

La peregrinatione bisogna che sia prudente, ma nota quãti sieno quelli che considerino queste cose.

ſuoi ſudditi fra ſe, delle entrate & uſcite buone & cattiue, de luoghi forti de gli humori de gli huomini, de' lor coſtumi & di altre coſe ſimili, con che ſi acquiſta prudenza, & l'huomo torna migliorato a caſa ſua, & ha imparato una buona parte per ſaper dar conſiglio in tutte le occorenze de' tempi. Et colui che nol fa coſi, ſpende il ſuo tempo indarno, conſuma la ſua facolta, guaſta il ſuo corpo, & mette la ſua vita mille uolte in pericolo ſenza ſperanza di giouar ſe, ne altrui. Mi dicono d'un Principe Napolitano huomo prudente, che a vn ſuo parente, (il quale gli domandaua, licentia per andarſene a uedere il mondo) riſpoſe, che andaſſe prima a Roma & che come tornaſſe gliela darebbe. Il giouan il fece coſi, & poi che fu tornato, il Principe (veduta la inſufficienza del giouane, & ch non ne trarrebbe alcun utile della ſua peregrinatione) gli diſſe, figliuolo tu hai ueduto prati pianure, monti, colli, ualle, ſeminati, foreſte boſchi, campagne, ſaſſi, fontane, fiumi, alberi, ville, caſtella, citta, animali, huomini e donne; tutto quel ch'è al mondo non è piu di ci però reſta in caſa, & ripoſati. Certo queſto ua loroſo Caualiere diſſe, quanto dir ſi puo in t

Nota queſto caſo; & l'abuſo del mondo.

Il mondo e fatto tutto a un modo.

caſ

aſo, & ci diede regola di cercar il mondo, & ipreſe ſottilmente l'abuſo comune. Il Conſiglie-o hauendo peregrinato, dico ſauiamente, & aragonando i regni ſtrani l'un con l'altro, & utti col ſuo, ne trarra almeno queſto vtile, che aura meglior comodita da conoſcere i beni, & mali che ci ſono nel ſuo paeſe, haura forma da onſeruar il buono, & ſtirpar il cattiuo; leuar ia i cattiui coſtumi, & introdurui altri nuoui & buone, ſapra hoſpedare, & accarezzare i ſo-eſtieri, intendera meglio la natura de gli huo-nini o ſiano amici o nimici, o neutrali, & ſecon-o ricercaranno i negotij, ſi ſapra accomodar di arola, ſcritto, & opere, a quel che la lor condi-ione, & il tempo, & il Principe domanderan-o. Sapra finalmente le opportunita, & difficul-ulta delle terre, & tempi: niuno ingannera il Concilio con falſe informationi, & almeno non endera dal giudicio altrui. Queſta ſufficienza oglio la conoſca il Principe nel ſuo Conſigliero er eſperienza, interrogandolo intorno le ſue pe-egrinationi di queſto modo. Quãte miglia n'hab-ia la Francia in lunghezza. Quante in larghez-za; Quante nella rotondita; Quanti luoghi ha orti?; Per qual banda ha piu facile la entrata?

Il frutto che ne trarra il Conſigliero della ſua peregrinatione.

Come conoſcera il Principe ſe il ſuo Conſigliero ha ueduto aſſai del mondo.

Quanti fiumi ha, che non si possono sguazzare? Qual sia la piu eccellẽte uirtu de' Francesi? Qual il lor maggior uitio? Di che piu si dilettino. In che differisce la nobilta Francese dalla Spagnuola? In che il lor popolo dal nostro? Quanta differenza sia dal fabricar loro al nostro? Qual di questi duo Re sia piu assoluto signore? Di che modo il popolo si oppone al suo Re? In quante cose differisce il loro uassallaggio dal nostro? Come il Francese mette insieme la sua gente? Come la esercita & ordina? Nel marciar per le sue terre come si prouede acciochè non sia fatto dispiacere, nè data molestia a' uillani in Francia? Et quel che dico d'un popolo, quel medesimo gli domandi di tutti gli altri che uolesse, & glie li faccia paragonare l'un con l'altro, per che lo esempio che ho dato di Spagna & di Francia, non è piu di esempio, dico che non si legga per quello la materia a un solo regno, ma che essendo questo libro generale, e commune a ogni Principe, per detto esempio saprà ogni uno accomodarne altri al suo principato, & terre, & il medesimo dico di tutti quegli esempi, che per questa opera si troueranno. Questa che hora diro è certa & infallibile regola, per conoscere un'huomo se n'ha tratto alcun'utile d

sua peregrinatione, o no senza fargli le sopra ette domande, basta auuertire quel che dice elle sue conuersationi delle terre per doue haura eregrinato, per che se condãna a occhio le terre rane, & a occhio loda le sue, quel tale è huomo ppassionato, o spensierato, o inconsiderato, o gnorante, o pazzo; in tal animo non capisce. di intione di cose, doue non è distintione non ui uo essere elettione, senza elettione, non u'è pru- enza, tutto manca, doue prudenza manca.

L'huomo appassionato & ignorante sempre ha in costume di biasimar l'altrui paese & da lodar il suo proprio.

Tutto manca doue prudenza manca.

L'ottaua circostanza, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliero, è, che sappia le forze, & potenza del suo Principe, de' suoi confederati, de' suoi nimici, & uicini: percioche come un medico la prima cosa, che considera in un corpo humano è il temperamento di quello, & la sua uirtu naturale per quanto sia; dello stesso modo il Consigliero bisogna che sappia quante sieno, quali, & per quanto bastino le forze, & la potenza del suo Principe, de' suoi nimici, & de' suoi confederati, per che d'altro modo mai non dara Consiglio, che gioui. Per non saper questo i Consiglieri, tal uolta muouono il lor Principe a far guerra con chi dourebbono uiuere in pace, & lo Consigliano, che faccia pace con chi bisognareb be

Non sapendo il Consigliero le forze del nimico del suo Principe mai non darà buon Consiglio.

be, che si facesse guerra. Et il medesimo dico intorno le confederationi, & in tutto cio caminano per il piu come huomini senza luce per le tenebre. Il buon Consigliero si affatica per sapere in ambedue le parti del suo Principe, & auuersario, & confederati quante sieno le entrate ordinarie & estraordinarie, di doue le cauano, come, & in che tempo, quanta gente di guerra possono mettere insieme, & sostentarle, & per quanto tempo; come sieno armati; & esercitati, & quali Capi habbiano; quali sieno le loro confederationi, & di qual sorte, quanto salde o deboli, quali cose gli auanzino nelle terre loro ordinariamente, & quali gli manchino, & altre cose di questa maniera: percioche questo è il modo di misurare le forze, & la potenza d'un Principe. Questa sufficienza uoglio la conosca il Principe nel suo Consigliero per esperienza; & questa sara, domandandogli, le cose che hora ho finito di dire. Questa è regola generale & certissima, che l'huomo che nelle sue parole, & conuersatione non fa conto del nimico del suo Principe, ma che questo loda, le sue forze predica, le sue imprese inalza, & dell'altro fa al contrario; biasimandolo, non stimando la sua potenza, ne meno

L'officio del buon Consigliero.

Come conoscerà il Principe se il suo Cōsigliero è pratico, & conosce le forze de suoi nimici.

eno le sue imprese, questo tal huomo, non è
uono per Consigliero: per che se il fa per igno-
ntia, questa medesima lo riproba & rifiuta:
rche il Consigliero bisogna che sia sauio, &
e intenda quel che ha fra le mani: se per hipo-
isia, è adulatore, & mai non dira quel che im-
orta, ma che per far benefitio a sè & a' suoi,
arlera secondo l'appetito & non gia secondo l'u
le del Principe.

Officio, del mal Consigliero.

La nona circostanza, che dimostra la sufficien
a dell'animo nel Consigliero, è, che non solamen
ami il ben publico, ma che in procurarlo si
ordi del suo proprio utile, & riputatione, di
al maniera, che doue si possa giouare al ben co-
une, il Consigliero deue impiegarsi in cio con
utte le sue forze, & diligenza, quantunque gli-
itornasse danno nell'honore, nella uita, & ne i
eni; & questa è una delle circostanze che Plato-
e piu stima & loda in un Consigliero, & in ogni
ltro gouernatore. E cosa certa & uerissima, che
l uero amore è uigilante & sollecito, la sollecitu-
dine mai non riposa, ogni cosa considera, ogni
cosa uede, di niuna cosa si scorda, & cosi proue-
de a tutto il necessario, & però l'amore, qual
dico, è una delle buone circostanze & qualita del

Principal circostanza che dee hauere il Consigliero lodata da Platone.

Il uero amore è uigilante, & sollecito.

Con-

Consigliero. Questo medesimo amore, essendo uero, di necessita è, che stimi & procuri molto piu il ben publico, che il suo proprio: perche mette ogni sua speranza, & ogni utile & honore suo nella publica utilita, la quale se gli mancasse, necessariamente gli mancarebbe ancora a lui il suo ben particolare, & per cio uorra egli piu tosto patire nella persona & beni propri, che nel publico. Facendolo di questo modo, il poco cresce, lo acquistato si conserua, & si uiue con riposo: & nel contrario, ogni cosa è contrariamente: il che si proua per tutte le historie del mondo, & nimno imperio fin'il di presente, hebbe grandi forze, & si conseruò in quelle, se non per il mezo di huomini che hauessero questa nona circostanza, che diciamo: & pel contrario, il di, che uenero a esser gouernati da huomini di contraria qualita, in quel di medesimo cominciarono a diclinare fin che caddero per terra. A questo proposito non posso far di meno di non adurre qui dui esempi: & quantunque in cio faccia contra quel che tante uolte ho promesso tutta uia merito che mi habbino per iscuso, per esser detti esempi di gran dottrina, & in cosa, che ordinariamente da i gran Principi & Signori totalmente si erra.

Officio del uero amore.

Con l'amore che si porta a' popoli si conseruano i regni.

Esemp.

Calica-

alicratida, che fu Generale de' Lacedemoni nel-ı guerra del Peloponese, potendo saluar la sua rmata, con solo discostarsi da Arginusi; & non enire alle mani con gli Ateniesi, come il pote-a fare a suo saluo; non uolle farlo, dicendo, che Lacedemoni, perduta quell'armata, ne poteua-o far un'altra di nuouo; ma che egli non poteua artirsi di qua senza gran sua uergogna & biasi-ıo. Aspettò. Venne alle mani. La sua armata ı rotta, & presa con grauissimo danno de' La-edemoni. Quinto Fabio Romano fece tutto al ontrario di Calicratida; & cosi sopportando in acientia le ingiurie del suo proprio esercito, & e' suoi nimici, doue questi & quelli per scherno r beffa, lo chiamauano il Tardo, stancò, & isfece Annibale di tal maniera, che fu cagione ella liberta della sua patria, & della oppressio-e della Republica Cartaginese: Onde altamen-e il loda quel gran poeta Ennio in quei uersi, he (perche sono degni di esser scritti con lettere 'oro nelle stanze de' Principi) mi sforzero a tra-urgli in uolgare come potrò meglio.

Calicratida Generale de Lacedemoni.

Quinto Fabio Romano.

Annibale gran Capitano de' Cartaginesi.

Ennio.

Con tardita (acquistamo l'util nostro)
D'un huomo, che pospose propria fama
Al ben comun, per doue poi uedemmo

Maggior

Maggior & di piu gloria ſua memoria.

Calicratida non uolle ritirarſi una uolta, pe non perdere un poco di riputatione; Fabio ſi ri tirò, & ſcampò molte uolte, non facendo cont della ſua riputatione, poi che di quel modo gio uaua la ſua Republica. Calicratida uolle piu toſt combattere col ſuo diſuantaggio, che ritirar con macchia del ſuo honore; Fabio uolle piu toſt ſcampar con infamia (parlo ſecondo l'opinion de gli ignoranti) che combattere con pericol del ben publico. Calicratida fece giornata, l perdè, & inſieme con quella la ſua Republica & la uita, & l'honore, acquiſtandoſi per cio c gnome di temerario, Fabio rifuitò ſempre giornata, conſeruò la ſua Republica, & inſien con quella la uita, & l'honore, acquiſtandoſi c gnome di Maſſimo. Et quel che dico delle impr ſe grandi, dico ancora di quelle meno importa ti, diſcendendo nelle minori parti del ben publ co. Imparino adunque i Conſiglieri a dar Con glio a' loro Principi in tutti i negotij publici, i Principi auuertiſcano, auuertiſcano, auuer ſcano molto bene, che eleggano i Conſiglieri, c habbiano queſta nona circoſtanza. Queſta ſuf cienza conoſcera il Principe nel ſuo Conſiglie

Tanto honore acquiſta un ſauio Capitano con una bella ritirata, come un ualoroſo cõ combattere.

Nota.

Come il Principe conoſcera ſe il ſuo Cõſigliero ama in ben publico.

r esperienza: & questa sara. Finga domandar-
i Consiglio in cose che in tutto sono contra il bẽ
iblico, dicendogli, che quantunque sieno tali,
ndimeno importano al regal seruitio per alcu-
disegni, come sarebbe rompere le leggi impor-
nti, i priuilegi grandi, mettere tributi ecces-
ui, & altre cose simili. Dalla sua risposta si
otra in alcuna maniera intendere qual sia l'a-
ore suo uerso il ben comune. Altri modi,
e ci sono molti da conoscere questa sufficienza
r ditti, & fatti, giudiciosamente taccio, l'uno
r che sono facili da intendere, l'altro, per che
rsi, & forsi, pungerebbono molti. Colui che
i orecchie ascolti. Questa è regola certissima,
che non ha eccettione, che ogni hipocrita, &
gni auaro, è nimico del ben publico, & anco-
i quelli, che dicono, che ogni cosa è del Re, &
e il Re ne puo disponere al suo modo, & che il
e puo mettere tutte quelle grauezze, che potra,
r ancora dicono, che il Re non puo fallare.

Ogni hipocrito & ogni auaro è nimico del ben publico.

La decima circostanza, che dimostra la suffi-
ienza dell'animo nel Consigliero, è, che sappia
iedicare tutto il corpo del principato, di sorte
he medicando una parte non abbandoni l'altra,
he sarebbe propriamente come se un medico,

fuor di proposito, per giouar un membro, fa cesse danno a un'altro: però il buon Consiglier bisogna che si spogli di tutti gli interessi di amici tia, parentato, partialita, controuersie, & d qualunque altro rispetto, & che si uèsta d'un retta, & prudente bonta, la quale non sa, n puo, ne uuol fauorire altro che la giustitia & l uirtu. Questa piglia per suo parente, per suo san gue, per sua partialita, & interesso, a questa i ha rispetto, & non ad alcun'altro: di modo, che Consigliero bisogna che sia di tutti, ascolti tutt fauorisca tutti, senza differenza alcuna, ma co questo pero, che quelli piu, che piu si accostera no alla ragione, & quelli meno, che meno si a costeranno alla ragione, & alla uirtu. E alcu buono & uirtuoso (& quantunque non fosse domanda cosa giusta, & forsi che è di casa d diauolo, nato fra i Garamanti, & Indij, cosi tale, è della natione, del paese, della medesin citta, della partialita, del parentato della mec sima casa & sangue del Consigliero, et come ta bisogna che lo fauorisca con amore, cō tutte le forze, & diligentia. E alcun' altro tristo (quantunque nol fosse) domanda cosa ingiusta, forsi che è domestico o amico, o parente del Co sigliер

Di quali cose il buon consigliero debba spogliarsi, & di quali uerstirsi.

Al uirtuoso sia doue esser si uoglia non deue esser negata ogni sua giusta domanda.

igliero; costui tale, non è della natione, del paeè, della partialita, de gli amici, ne de' parenti lel Consigliero, & però non solo non deue fauoirlo, ma ancora deue riprenderlo, & castigaro. Per che altro è esser persona publica, & alro è esser persona priuata. Non ci sono piu di lue terre in tutto il mondo, terra de' buoni, & erra de' tristi: tutti i buoni o sieno i Giudei, Mori, Gentili, Christiani, ò d'altra setta, sono l'una medesima terra, d'un medesimo sangue, & casa, & tutti i tristi dello stesso modo. E bene uero, che essendo in egual contrapeso il parene, il domestico, il uicino, quello della medesima atione, & il forestiero, allora la legge diuina & humana uogliono, che souueniamo prima, uelli che piu si accosteranno a noi; ma pesando iu il forestiero, prima è lui; di tutti gli altri naiui del paese. Pero una delle principali sufficienie è questa di che hora tratto. Questa sufficienza uoglio la conosca il Principe nel suo Consiglie o per esperienza. questa sara. Auuertire se donanda o procura alcune gratie per i suoi parenti, domestici, amici, criati, & seruitori, quanunque i tali non le meritino, o se pure le meriassero, per far grandi questi, ha procurato che

Il uitioso non dee esser fauorito d'alcuno.

Nõ ci sono piu di due terre al mondo: & quali sieno.

La legge diuina & humana uogliono che souueniamo prima quelli che piu si accosterãno a noi: & poi gli altri.

Come conoscera il Principe se il suo Consigliero è appassionato.

non si facessero ad altri, che la meritauano piu perciochè colui che fa una simil cosa ua contra questa decima circostanza. Vegga pariment s'ha singolar affettione piu per uno, che per al tro, per che ci sono alcuni, che per aquistarsi l gratia de Baroni, si dimostran nimici de' Caua lieri. Altri, che per compiacere i Caualieri, nu ceno senza cagione a plebei. Altri amano tant il braccio Ecclesiastico, che per giouarlo a tor to, o con ragione, metteranno sosopra tutto u regno: perciochè i tai huomini sono molto per colosi, & destruggono il Principato. Per niun uia non deue essere ammesso nel Concilio l'huom che fosse capo d'una principal parte, o che si fo se scoperto nimico d'un regno, d'una prouincia o citta del suo Principe, alquale deue essere Cor sigliero: l'uno per che tutti gli huomini siamo cosi mala natura, che potendolo fare a nostr posta, non lasciamo di uendicarci; & hauen il gouerno nelle nostre mani, il farēmo senza fa lo sotto color di giustitia, facendo uendetta part colare con arme publiche: l'altro, perche il cor traparte, o capo dell'altra parte, si sdegna, e quello sdegno non è piu contra il Consigliero si nimico, ma tutto si conuerte, & passa contra ste

In questo sogliono incorrere molti consiglieri.

Qual huomo non deue essere ammesso nel cōcilio del Principe.

stessa persona del Principe come quello che in alcun modo si sia fatto Capo della contraria parte, dandogli autorita, potenza, & facolta. In simile caso leggiamo, che molti Principi sono stati morti malamente per la partialita de' Consiglieri o fauoriti, che eglino accarezzauano.

Il Principe non deue esser partiale de'suoi Cõsiglieri o fauoriti.

L'undecima circostanza, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliero, è che sia giusto, & buono; per che il tale è amico di pagar a ogni uno secondo i suoi meriti: cioè, castigar il tristo, & rimunerare il buono; & nell'uno & nell'altro osseruare la debita mediocrita, accioche il castigo non sia crudele ne facile; ne il guiderdone sia poco, o souerchio, o uano. Costui tale ama la pace, & la guerra ne i suoi tempi & luoghi come conuiene. L'huomo giusto è fedele, ch'è il fondamento del Concilio, & cosi ueggiamo, che un tal huomo è amato nella Republica da ogni sorte di persone da grandi, & da piccioli, da ricchi, & da poueri, & da huomini, & da donne; tal che comunemente si crede, che colui, che sara giusto, colui medesimo è consumatamente perfetto. Di costui tale fidamo sicuramente i beni, le mogli, i figliuoli, l'honore, la uita, & la morte. finalmente è la giustitia fra tutte le al-

L'huomo giusto è fedele & fondaméto del Concilio.

L'huomo giusto è consumatamente perfetto.

Le uirtu senza la giustitia uagliono poco.

tre uirtu di tal qualita, che tutte esse, senza questa, uagliono poco; & questa, senza le altre, uale per se molto. Pero dico, che il Principe deue auuertir molto che il suo Consigliero sia giusto, & buono. Questa sufficienza uoglio che la conosca il Principe nel suo Consigliero per esperienza.

Come conoscera il Principe se il suo Cõsigliero è giusto, & buono.

Sara questa. Le parole dell'huomo giusto hanno peso, sono appoggiate a uirtu, dice uerita, tal è assente qual presente, quel che ha in bocca è ritratto del suo cuore, è chiaro nelle sue parole, & negoci, riprende con amore & forte mansuetudine il mal fatto, loda le opere buone, tutto è amore, tutto è carita, ne per alcun tesoro del mondo non lasciera di dire a ogni uno il suo parere, non uuole, ne domanda piu di quel che meritano le sue opere, fauorisce i buoni, & riprende i tristi, & in ogni cosa accarezza la uirtu. Costui tale non è chiachiarone, non parla fuori di proposito, non è bugiardo, non parla contra quel che sente, non dice una cosa in presenza, & altra in assenza, non è hipocrito, non è doppio, ne meno riportatore di ciancie; per che oltre che il riportar ciancie è cosa de gli animi uili, & da poco, è certo indicio & proua di infedelta, ne mai s'è ueduto fin hoggi, che alcun riportatore

Le parole & opere del giusto.

Il riportar ciãcie è cosa de gli animi uili.

d

di ciancie fosse fedele, non riprende i uitij altrui in assenza potendogli riprendere in presenza, ne se ben gli importasse la uita non dira cosa, che prima non l'habbia uista co i suoi propri occhi, & toccata con le sue proprie mani: finalmente, costui tale non è adulatore, ne meno puo ascoltar le adulationi, ne dar udienza a' mordaci, ne a' riportatori di ciancie, & chiachiaroni. Le opere del giusto sono facilissime da conoscere, uiue in pace, & in riposo, si contenta del suo, & non si cura di acquistar honore, & robba con uirtuose fatiche, ha la sua casa, & famiglia regolata con buon ordine, i seruitori modesti, uiue giustamente, paga i suoi debiti, fugge le liti, & le contese. Non puo esser giusto in alcun modo del mondo colui che cerca questioni, romori, differenze, & seditioni. Non puo esser giusto colui che non si contenta del suo stato, & cerca mezi come giusta o ingiustamente, per ingegno o per forza o fauore accresca la sua reputatione & casa. Non puo essere giusto colui che non mette ogni suo sforzo notte, & di continuamente per acquistar honore & robba per il mezo delle uirtu. Non puo essere giusto colui che meritando nelle uirtu, & per le uirtu, si scorda di domandar premio,

Natura & proprieta del giusto.

Nota.

Chi in questa uita non si affatica uirtuosamente non puo esser giusto.

Il uirtuoso che non domanda premio delle sue uirtu è ingiusto.

mio, & testimonio del suo merito: perche costui tale fa torto a se, & a' suoi, oscura la uirtu, & offende la Republica: questo è conforme alla legge di Dio, & di tutti i Filosofi. Non si consenta il turpido inganno de gli ignoranti, che sotto colore di una falsa humilta, chiamano quel che io ricordo, ambitione. L'ambitione è di coloro, che essendo insufficienti, indegni, senza uirtu & merito proprio, con solo fauore, o forza, o ingegno, o arti illicite uogliono acquistar robba & honore; ma colui che per la sua sufficientia & uirtu & sudori continoui uuol peruenire in qualche cosa costui tale è giusto, è magnanimo & generoso: & se per sorte non domandasse premio delle sue uirtu, in tal caso è ingiusto, & pusilanimo & uile. Torno al mio proposito. Quell'huomo che non haura la sua casa ben ordinata, che i suoi seruitori saranno seditiosi & mal creati, colui che non uolesse pagare i sudori altrui, colui che fara intrichi, & ingannosi debiti, l'amico di liti, & romori, l'uccisore, il crudele, & l'ingrato non possono essere giusti.

L'ambitione di chi sia.

Giusto, & magnanimo chi sia.

Quali non possono esser giusti.

La duodecima circostanza, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliero, è, che sia liberale; perche il popolo si sodisfa molto della

liberalita,

beralita, l'ama, & anco l'adora: l'auaro sem-re è odiato, & per sodisfar con la sua auaritia, i ogni cosa uenale, non parla senza interesso, e da udienza senza interesso, & cosi ha sempre porte aperte a ogni tradimento, pur che possa ōmetterlo sicuramente. Costui medesimo, essen-o nel Concilio, o giusta o ingiustamente fa con-scar i beni altrui, perche gli tocchi la sua parte, nde nascono grandissime difficulta, & inconue-ienti nel Principato. Il dissipatore, & prodigo ua consumando a poco a poco, & poi incorre i dieci mila errori, da doue succede che perda la eputatione, & che incorra in inconuenienti cosi randi o peggiori, come quelli dell'auaro. Però i mestieri che il Consigliero sia liberale, accio-he pigli il mezo camino fra questi dui estremi. Questa sufficienza uoglio, che la conosca il Prin-ipe nel suo Consigliero per esperienza: la qual ara. Il liberale aiuta a maritare le honeste don-zelle, soueniscе i poueri, redime gli schiaui, pa-ga i debiti de' suoi honesti amici, & in ogni cosa auorisce, & aiuta con la sua liberalita gli huo-mini di suegliato ingegno, de' quali se n'ha spe-ranza o proua, che gioui il ben publico. Il pro-digo si conosce ne i banchetti superflui, ne i drap-

Il popolo ama & adora la liberta.

Auaro, & la sua natura.

Da chi consuma & dissipa il suo non si puo aspettar bene.

Il Consigliero bisogna che sia liberale: & come lo conoscera il Principe.

Opere del liberale.

Il Prodigo come si conosce.

pi souerchi, nelle giostre, ne i torneamenti; nelle danze, ne i balli, nelle caccie, ne i buffoni, ne gli adulatori, ne i seruitori senza proposito, & in altre cose di questa sorte, quando non si osserui misura, o che si fanno fuor di tempo. L'auaro si scopre quando si tratta uile & bassamente nel suo mangiar, & bere, uestire, & habitatione, continuamente tira a se, pensa piu nelle cose sue, che nel seruitio del suo Principe, in tutte le sue operationi cerca il suo utile, sempre domanda, & da memoriali per se, & per i suoi; è importunamente domandatore, il che è fatica, et difetto molto grande: percioche colui che ha il gouerno d'un Principe fra le mani, mai non dourebbe pensare in se, ma nell'utile, & gloria del suo Principe. & d'un'altra banda il Principe per conseruar il suo Concilio buono, fedele, & diligente, dourebbe pensare ne' suoi Consiglieri ricordandosi di honorargli, arricchirgli, esaltargli con offici, stati, & preminentie: percioche di questo modo, essi non desideraranno cosa alcuna, & si affaticheranno per conseruar il suo Principe, per conseruar se medesimi, uedendo che senza lui nol potrebbono fare,

l'Auaro come si conosce.

Colui che ha il gouerno d'un Principe fra le mani, mai non dourebbe pensare in se, ma nell'utile & gloria del suo Principe.

Officio del Principe uerso i suoi Consiglieri.

La XIII. *circostanza, che dimostra la sufficienz*

ienza dell'animo nel Consigliero, è, che sia benefico, dico, amico di far bene. Questa è quella uirtu che in Latino si chiama beneficentia, & non si riferisce a dar danari, o alcuna cosa della robba, come lo dona la liberalita, ma in aiutar la Republica (dico il ben comune) & tutti i suoi membri particolari, ammonendo, lodando, biasimando, riprendendo, consolando, confortando, procurando, & aiutando, & difendendo con la sua autorita, & ualore, non solo quelli che gli domandano fauore, & aiuto, ma ancora tutti coloro che il meritano senza che il domandino. Di modo, che l'huomo benifico, uedendo le uie maestre, le fontane, i fiumi, i ponti, & altre cose publiche, che hanno bisogno di farsi, o di ripararsi, mette tutte le sue forze col Principe & co' ministri, suoi per che si facciano; altri che sono mal fatti che si gettino per terra o che si acconcino. Costui medesimo quelli che giaceno in terra aiuta, & con la mano gli leua su; fa che caminino quelli che sono in piedi; quelli che caminano fa correre, & quelli che correno fa che si fermino con riposo, & allegrezza. Costui medesimo, essendo nella corte d'un Principe, conforta quelli, che ben fanno, gli fa conoscere dal Principe

Beneficentia.

Officio del Cõsigliero benefico,

cipe, fa che gli bacino la mano, gli procura alcun
honesto intertenimento, aiuta in ogni tempo &
occasione quelli che si affaticano per uenire al
sommo dell'honore, & gloria caminando per la
uia delle uirtu, & caccia gli altri che ui uogliono
ascendere per uie illicite, & disoneste. Costui medesimo
si oppone à cattiui giuochi, procura che
si faccino buone leggi, & che sieno adempite, &
osseruate: finalmente, colui che ha questa uirtu è
protettore della giustitia, difensore del popolo:
rifugio della nobilita, il uelo del Concilio, padre
della patria, honore del Principe, & è quasi un
Dio qua in terra: perche per nuocere ogni cosa
basta, ma per giouar in tal maniera, fa mestier
una uirtu che sia molto simile allo stesso Dio. E
cosi concludo, che il Consigliero habbia di amar
questa uirtu, & che il Principe la conosca in lui
per esperienza della qual esperiẽza nõ dico nulla
perche è molto facile da conoscere per quel che
della beneficentia ho detto.

La XIIII. circostanza, che dimostra la sufficienza
dell'animo nel Consigliero, è che sia mansueto
& benigno: per che il tale da udienza a
grandi, & a' piccioli, a' ricchi & a' poueri, gli
raccoglie con chiaro & allegro fronte, ascolta le
lor

*ragioni attenta, & diligentemente, risponde
i amore, promette con grauita, nega, & to-
e senza fastidio, riprende senza ingiurie, da
niato con rispetto, & senza altierezza: quin-
ritorna, che quelli che ottengono alcuna gra-
dal loro Principe, il lodino & esaltino dieci
lte piu di quel che è, & colui che non ottiene
el che pretendeua, riman in gran parte sodis-
tto della benignita & humanita del Consiglie-
, del suo allegro sembiante, delle sue dolci pa-
le, & petto aperto; che sono queste cose di tal
ıalita, che quasi muouino piu i grandi animi,
e tutto l'intessero del mondo: & cosi leggia-
o, & ueggiamo ogni di, essersi mossi molti
ıomini a perdere le uite & i beni loro, piu tosto
r un dispiacere, che per mille torti d'altro mo-
. Bisogna, che il Consigliero habbia aperte le
e porte notte & di a ogni sorte di huomini, le
recchie ben pacienti, non dia occasione ad al-
uno da disperarsi, conforti tutti; il che non po-
ra egli fare se gli manca benignita, & però di-
o, che debba esser benigno. Questa sufficienza
oglio la conosca il Pincipe nel suo Consigliero
er esperienza. la qual sara. Il benigno & affa-
ile è huomo allegro, uigilante, diligente, cir-*

La realita dell'animo moue piu d'alcun tesoro del mondo.

Come il Principe conoscera se il suo Consigliero è benigno.

circo-

cospetto, ueste polita & honestamente, è ami-co di conuersatione, non gli piacciono le partia-litadi, con tutti pratica, con tutti conuersa, a niuno fa ingiuria di parola, piu tosto romper[e] ad alcuno la testa, che dirgli una parola ingiu-riosa, è amico de' detti & motti arguti & gra-tiosi, ama una honesta liberta, è nimicissim[o] d'ogni sorte d'hipocrisia, & l'abborisce molto L'huomo adirato o molto colerico in modo alcu-no non puo esser benigno o affabile, si mostr[a] sdegnoso, dispiaceuole, ogni cosa gli cagion[a] fastidio, non uuol dar udienza, ascolta, & pa[r]la poco, mal, & di mal modo, guasta tutta l[a] pacientia del mondo, ruina, & disconcia i n[e]goci, nimica il Principe co i suoi sudditi. Que[sti] medesimi danni reca il superbo. Per la qual co[sa] dico, che questi tali huomini naturalmente sono [in]sufficienti & non atti perche sieno del Concilio.

Natura dell' huom benigno.

La XV. & ultima circostanza, che dimostr[a] la sufficientia dell'animo nel Consigliero, è, c[he] sia forte; & questa fortezza non s'intende g[ià] delle forze del corpo, ma del petto interior[e] ch'è quella per doue si chiamano gli huomi[ni] Heroichi: cioè, piu che huomini: & l'altra co[r]porale, che si troua sempre ne i facchini, & in a[...]

Fortezza dell'animo fa gli huomini Heroichi.

·i huomini, che uẽdono la loro uita per quattro iulij. La fortezza di che io parlo, è di quegli uomini che sono amici della uerita, attendono a uella, la difendono a pie, & a cauallo senza rietto di persone, & per difenderla, & sostenırla, non stimano cosa alcuna cio che gli altri rezzano molto, cioè, esser fauorito o in disgra a, hauer fauore o disfauore; hauer ricchezza, o ouerta, comandar o esser comandato; riposo, fatica; uita, o morte; ma si stanno contenti di uel che gli uenesse, o sia lor prospera o contraa la fortuna. Nelle corti, & case de' Princii la maggior pestilenza è, che o poche uerita si icono, o si adornano, & coprono di tal maniera, che non si facilmente possono essere conosciu; ogni cosa è coperta & secreta; & a questo ropofito disse bene, & argutamente un Filosofo he i Principi solo una cosa sapeuano bene, la ual è caualcar & maueggiar un canallo, & ltra cosa nò, perche il cauallo (non sapendo ısingare) senza alcun rispetto di persone, cosi iscaccia il Re, come ogni altro dalla sella. Onde ıostrò bene la poca uerita che sogliono intendee i Principi per cagione de gli adulatori. Però ! Consigliero forte non solo dira la uerita al Principe,

Pestilenza delle corti de' Principi.

Che cosa sappiano bene i Principi.

Principe, ma ancora disfarà la uanità di color[o] che cercano di corromperlo non bugie lusingat[rici] o adulationi false. In ogni caso di fortuna, o [si] perdita di beni, di città, di prouincie, di mogli[e] & di figliuoli, & honore, o di ogni altra cosa, [il] forte sta saldo, non si turba, è padrone della [sua] ragione, & però puo subito prouedere a tut[to] quel che bisognerà per il seruitio del Princip[e] ascoltar, parlar, rispondere, far animo al Pr[in]cipe, & a tutto il popolo. Ancora è cosa chiar[a] che un tal huomo non si corrompera, ne discos[te]ra dalla ragione, & fedelta, ne per oro, ne a[mi]citia, ne parentato, ne preghi, ne forza, ne p[er] alcun'altro interesso di questa uita. Questa cir[con]stanza uoglio la conosca il Principe nel suo C[on]sigliero per esperienza, di questo modo. L'h[uo]mo forte è amatore della uerita, crudel nimico [de]gli adulatori, non gli piacciono i buffoni, è seu[e]ro, sempre è di uno stesso modo, gran nimico a[i] riportatori di ciancie, parla con liberta, non [è] superstitioso, non ride facilmente, le sue paro[le] hanno peso, dice il suo parere al Principe cosi [co]me a ogni altro, non sa dissimulare cosa alcun[a]. Guardinsi i Principi di eleggere per lor Consig[lie]ro colui che sarà amico d'hipocriti, di adulato[ri]

Il forte d'animo sta sempre saldo a ogni colpo di fortuna.

Come il Principe conoscera la fortezza d'animo nel Consigliero.

i uagabondi; & ancora colui che dissimula, o sconde la uerita. Guardinsi di eleggere huomo, he ami molto il danaro, per che il tale non solo endera la sua liberta, ma ancora l'altrui. Guarinsi di eleggere huomo, che per perdita di beni, gliuoli, o moglie, o cose simili, piange, si bat: le galte, si sgraffa, si ammala, o fa gran dimoratione, perche il tale non è forte, è feminile & ffeminato, & insufficiente in tutto per il Concio.

Di quali huomini si deono guardare i Principi.

Qui finiscono le quindici circostanze o qualiadi, per le quali si suol conoscere la sufficientia el Consigliero quanto all'animo, ch'è uedere, & itendere perfettamente, s'è idoneo, o nò, per he sia eletto nel Concilio: perche colui che hauera utte le quindici, non è dubbio se non ch'è sufficientissimo, et colui che piu o meno hauera di quel:, cosi sara piu o meno sufficiente. Questo è molo chiaro, che quell'huomo nel quale concorreran o tutte le sopradette circostanze, haura buon' pparecchio per intendere & esser inteso; per ır bene, & fuggire il male, & per hauere in ogni osa il braccio fermo: per che il tale di necessita, che sia prudente, sia buono, & sia forte. Il uono non inganna, il prudente non è ingannato, &

Il forte & il libele sono amati dal popolo.

& il forte uince, & soggioga tutte le difficulta Questo medesimo huomo è amato dal popolo, perche non è cosa piu grata al popolo, che la libe ralita, la beneficentia, la benignita, & buona opinione. Questo medesimo è in buon credito, & se gli da fede a tutto quel che fa o dice: perciochè a quelli crediamo, & a quelli fidiamo tutta la robba & honore nostro, i quali ueggiamo che intendono perfettamente quel che maneggiano & lo gouernano con ogni giustitia, & fedelta Costui medesimo, al parere di tutto il mondo è giudicato, & hauuto per persona, che merita eccellenti, & grandi lodi auante tutti gli altri huomini: perche habbiamo per cosa diuina il grande & suegliato ingeguo, quello che impar & seppe tante, & cosi diuerse arti, come hab biamo detto; colui che non stima nulla le cose d questa uita, & dispregia quello, in che gli altri huomini mettono la lor felicita. Di modo, che questo tale, sia chi si uoglia, è ueramente nobil è honrato, è illustrissimo, è eccellentissimo, molto grande, & molto potente, è serenissimo & si puo comparare co i maggiori Principi del mondo.

Qual è ueramẽte nobile.

e circostanze del Consigliero quanto al corpo Cap. III.

L'ESSERE & il ualore d'ogni huomo (& ncora d'ogni cosa) si conosce quale & quanto ia, per esperienza, o per congettura: la esperien- a è la megliore, la piu certa, & la piu necessa- ia, & però deue essere in tutte le cose la prima. a Congettura, è come una guida, o segno, & uesta puo alcune uolte errare, ma poche; ne er cio non si puo ne deue sprezzarsi, ma che co- ne cosa non certa ha il secondo luogo, & è, che i segua subito dietro la esperienza. Conforme a uesta dottrina, per mostrar io la sufficientia d'un uomo che gia è, o deue esser' eletto per Consiglie o, prima l'ho fondato nella esperienza, che con- siste ne i detti, & ne i fatti di ogni uno; le quali due cose percioche stanno & escono dall'animo, & senza quella non si deono ne si possono bene in tendere, pero la nomai sufficientia dell'animo, la qual (come uedete) nel passato Capitolo ab- braciai in quindici circostanze o qualitadi. Ne segue hora la Congettura, ch'è mostrar la suffi- cientia del Consigliero quanto al corpo per alcu-

Esperienza in che consista.

ne circostanze, & segni esteriori, che è l'altra par te, che promessi di trattar nel principio dell'antecedente Capitolo. Non è ragioneuole, che io mi fermi in dimostrare la forza et uirtu de' segni del corpo, quanto possano, come escano, & altri dubbij, che si possono mouere sopra cio; ma che per questo luogo basta, che si sappia, che cos come per alcuni segni solemo conoscere un prat s'è fertile, o sterile; un cauallo s'è buono, o cattiuo; dello stesso modo hanno gli huomini alcun circostanze, o accidenti, o segni ne i corpi, le quali dimostrano qual sia la loro dispositione dell'anima, s'è sufficiente, o nò; & per quanto sia po co piu o meno. Et poi che questo è cosi, senza fermarmi piu, comincio a dar la sufficientia del Consigliero quanto al corpo.

La prima circostanza, che dimostra la suffi cientia del Consigliero quanto al corpo, è che no habbia meno di trenta anni; nè passi de' sessanta perche di trenta anni in giu l'intelletto non è rip sato, la esperienza è poca, la presuntione molta il calor grande, i pensieri solleuati, i difetti del natura molti, non si puo hauere la debita grauita, ne meno il popolo si fida di quella, anzi mor mora. Quando passano de' sessanta anni, la me

Nota perche il Consigliero deue passar di trenta anni, & non sessanta.

mori

*noria si perde, lo intelletto uacilla, la esperien-
za si conuerte in ostinatione, il calore è poco, & co-
si lasciano perdere le occasioni, i pensieri stan-
chi, i corpi rotti, non possono far uiaggio, sono
finalmente i tali peso, & impedimento della Cor-
te. Benche so molto bene, che ogni regola gene-
rale ha le sue eccettioni, & che si trouano gioua-
ni auanti i trenta anni, & uecchi di piu de' ses-
santa, che possono esser sufficienti per un tal ca-
rico; ma questi sono pochi, & poche uolte, & io
ne parlo del piu certo, & piu comune. Pero è il
mio parere, che si eleggano i Consiglieri di eta da'
trenta fino a' sessanta anni, & potranno questi
(se non succede qualche impedimento) seruire
per lo spatio di trenta anni di Consiglieri. I quali
così come sono quasi nel mezo fra il molto uerde,
& il molto secco, così hanno gli humori piu tem-
perati. Sono riposati, hanno esperienza, hanno
memoria, hanno le facolta uiue, & nel loro es-
ser naturale sono corroborate, i pensieri ragione-
uoli, i difetti non possono esser molti, hanno con-
ueniente grauita, possono andare, tornare a po-
sta & senza; il popolo gli porta rispetto, & si fi-
da di loro. Di modo, che di quelli di questa eta
eleggerà il Principe i suoi Consiglieri; & quelli*

che non ui arriuaranno, stiansi pure nelle scuole; uadino a uedere terre, ueggano costumi & gouerni, imparino lingue, seguano campi, & Corti, & affatichinsi per sapere tutto quello che i ho detto nel secondo Capitolo di questo libro. E gli altri che passeranno de' sessanta anni tornin a casa, uiuano, riposino, scarichino le conscienze loro, pensino in ben morire, & attendan all'anima, dandogli il Principe come a Emeriti, che diceuano i Romani, honore, priuilegi preminenze, & entrate secondo i meriti d'ogni uno.

Emeriti, soldati uecchi de'Romani.

La seconda circostanza, che dimostra la suffi cienza del Consigliero quanto al corpo, è la com plessione: perche ci sono alcuni temperament che naturalmente hanno capacita, sufficienza, chiarezza, & altri incapaci, insufficienti, oscuri: questi ultimi, quantunque notte & di co arte et diligenza si affatichino per correggere loro natura, sempre se gli uede il ripezzamento, tornano al primo segno; gli altri primi, cō un po d'arte, & diligenza fanno quanto uogliono, si uanno perfettionando ogni hora piu. Però son di questo parere, che il buon Consigliero s sanguigno o colerico, & non d'altra compless

:, perche quelli che ſono di queſta miſtura & mperamento ſono ingegnoſi, hanno ragioneuo memoria, ſanno far diſcorſi, hanno chiaro giu cio, ſono giuſti, amoreuoli, affabili, fedeli, neſichi, magnifici, magnanimi & forti natural ente; & nel corpo gagliardi, agili, ſani, & di uona tempera. Il modo di conoſcere i tali, per uel che hora ho detto ſi puo intendere, & piu, he eſſendo coſa molto facile, & hauendo il Prin ipe buoni medici, potra nella elettione Con- gliarſi con eſſi ſopra cio. Guardiſi ſopra tutto, & auuertiſca molto il Principe, che non elegga er il ſuo Cõſiglio huomo maninconico, o flemati o: perche naturalmente ſono inſufficiẽti per ogni orte di gouerno, & ſpetialmente per eſſer Conſi- lieri. Perche il maninconico, come di ſuo natu ale è freddo & ſecco, è terreſtre, dico, della me leſima compleſſione della terra; & coſi è infi no & baſſo, a pena ſi alza due dita di terra, è rozo, è meſto, è miſero, è uano, è nimico d'illu ſtri penſieri, è malitioſo, è uaſo di ueleno, è ſu perſtitioſo tanto, che coloro di queſta compleſſio ne hanno guaſte, & ruinate tutte le religioni del mondo co i loro inſonnij & ſciocche ſantaſme. E ancora oltre modo ſoſpettoſo, quanto piu s'inuec

Colerico, & ſanguigno due buone compleſſioni.

Maninconico & flematico due cattiue cõpleſſioni.

chia manco sa, è la stessa inuidia, & crucciandosi, uiene subito alle mani senza proposito, o si mette a dir male, con grande infinità di ingiurie: finalmente i maninconici sono soggetti al pianeta Saturno, & è cosa marauigliosa quanto abhorriscono i Filosofi, et gli Astrologi i Saturnini: tanto che si ha per certissimo, che il grande Apolonio Tianeo nella citta di Efeso trouò un maninco che con sola sua presenza haueua corrotta tutta la citta, & per cio u'era grandissima pestilenza. Il flematico è rozo, molesto, scempio, ignorante, & niuna uirtu si puo trouare in lui che sia eccellente, tutte son men che mezane.

Saturnini abhorriti da gli Astrologi.

Apolonio Tianeo.

La terza circostanza, che dimostra la sufficienza del Consigliero quanto al corpo, è la sua statura, dico che sia di mezana dispositione in altezza, & in grassezza: per che ogni estremo in questa parte pare male, leua dell'autorita pertinenti al Cōsigliero. Perche il souerchiamente lungo tutti i Filosofi, & Astrologi con buone ragioni prouano ch'è mal regolato, onde tutti concludono che rade uolte s'è ueduta sapienza & prudenza, in un'huomo troppo alto, spetialmente se sara molto magro, & haura il collo lungo; per che il tale non dubitano di chiamarlo insufficiente, &

L'huomo lungo di busto, & di collo nō puo imparare perfettamente le sciēze.

c

iniun giouamento, & cosi hanno tra loro que o prouerbio molto usato: lungo & magro gran e ignorante. Nell'huomo troppo piccolo non si rouano tanti difetti, per il gouerno, come nel uerchiamente lungo, se non, che sono iracondi, resuntuosi, & il popolo se ne ride di loro, & gli ima poco: la quale è una natural passione, che on si iscusa, ne puo iscusarsi: & pero il Princi- e deè fuggire, quanto potra, la elettione de gli uomini di questa statura: & per la medesima ca ione deue rifiutare il troppo grasso, & il troppo nagro, perche non è alcuno che non se ne rida, edendo alcun huomo grassò come una botte. & lcun'altro che sia come il pesce Congrio secco he si mangia di Quaresima: lasciando da banda ltri inconuenienti che gli cagiona l'humore al so erchiamente grasso, o magro, il quale humore li rēdc insufficienti per il gouerno. Pero bisogna he sia il Consigliero di mezane carni, & di meza ia statura.

I piccioli.

Congrio: è un certo pesce come l'anguilla, ma piu lungo & piu grosso assai: & in Spagna sene mangiano molti & secchi, & freschi perche si pescano ī quei mari. La sua lunghezza hara tre braccia, & la grossezza un braccio per cintura.

La quarta circostanza, che dimostra la sufficientia del Consigliero quanto al corpo, è la natural proportione, corrispondenza & compimento de' suoi membri; di sorte che non manchi, ne auanzi cosa alcuna; perche ogni uno di questi modi di-

mostra cattiuissimi segni dell'anima; & offendono dall'altra parte la uista di coloro che gli riguarda. La buona proportione in tutte le parti del corpo, è una conuenentia ordinaria, che la testa non è maggiore ne minore di quel che il suo corpo domanda; & nell'altre parti è ancora dello stesso modo: & la disproportione è al contrario, cioè, hauer un braccio piu lungo dell'altro; una mano picciola, & un'altra grande; l'un homero alto, & l'altro basso; & altre parti di questa maniera. La integrita delle parti, è, che non sia nato difettoso di alcuna di quelle, cioè, nascere guercio, gobbo, zoppo, senza alcun braccio, o piè, o gamba, o signato d'altro modo, per mancamento o superfluità della materia: perche secondo prouano tutti i naturali, & spetialmente Galeno, & Hipocrate, quelli che cosi nascono (non parlo di quelli che dipoi per disgratia il furono) sempre hanno diecimila difetti nell'intelletto, costumi, & uita, & cosi dicono, che Aristotile haueua continuo in bocca questo prouerbio: Dio mi liberi da huomo signato dalla natura. Per tutte queste cagioni, & ancora perche i tali comunemente sono odiati, io son di parere, che coloro che peccaranno contra questa quarta circostanza nõ

I segnati dalla natura hanno molti difetti.

Nota.

Prouerbio detto Aristotile.

no sufficienti perche sieno del Concilio.

La quinta & ultima circostanza, che dimostra la sufficienza del Consigliero quanto al corpo, è che sia ben fatto in uiso, & di buona gratia, per che quelli che sono dotati di questa circostanza & uirtu, con lei sola, sono rispettati, amati, & acquistano autorita. Pero fa mestieri, che il Consigliero habbia la testa mezana, & rotonda, non acuta o puntita in su, ne molto grande, ne molto picciola, il uolto alquanto piu lungo, che rotondo; non picciolo, ne rotondo, ne carico di carne: il fronte grande, o mezano; non picciolo, ne mesto: gli occhi mezani, chiari, uiui, & riposati; non molto grandi, ne molto piccioli, ne turbidi, ne graui, ne senza riposo: il naso acquilino, & delicato, non corto, ne grosso ne ribeccato in su: i labri grossetti, nō molto delicati, ne troppo grossetti, ne meno che pendano in giu: finalmente sia gratioso, et di buona apparenza.

Et con questo metto fine alle circostanze & segni, che dimostrano la sufficienza del Consigliero quanto al corpo. Penso, anzi mi rendo certissimo, che alcuni riprenderanno la mia diligentia come cosa superflua, in uoler io trattar que-

ſte minuccie del Conſigliero. Riſpondo, & dico, che colui che uoleſſe trattar una coſa ben & perfettamente, biſogna, che paſſi per tutto ſenza che laſci coſa alcuna: oltre che, queſte che paiono minutie, ſon di tal ſorte, che le piu grandi non deono ne poſſono ſtar ſenza elle. Conſideri ogni uno che per comprar una caſa, non ſolo riguardiamo i fondamenti, & le mura, ma ancora le ſtalle, & quei luoghi che honeſtamente non poſſono eſſer nomati, quanto piu debbiamo riguardare tutte le parti di colui che ha da gouernare regni, & prouincie? Per comprar un cauallo, che uale dieci, cinquanta, cento, o ducento ducati, che non riguardiamo in eſſo? il pelo, le creni, la coda, le gambe, le oſſa, i fianchi, le carni, la poſitura, la gratia, il paſſeggiare, il correre, il fermare, il mangiar & il bere, & ancora lo ſteſſo Principe gli tocca la teſta, & gli apre la bocca con le ſue proprie mani ſolo per uedergli i denti: dunque per che coſa chiamiamo minutie o coſe ſuperflue, quelle che ci dimoſtrano la perfettione di colui, che ha d'hauere nelle ſue mani la robba, l'honore, la uita, & la morte di tutto il Principato?

Queſta conſideratione è molto neceſſaria nel Principe.

Della

Della elettione del Consigliero. Cap. IIII.

DVE cose solo sono (come ho detto nel prin
ipio del secondo capitolo) quelle che si conside
ano intorno il Consigliero: l'una, è la sufficien
a, la quale è stata dichiarata da me ne i dui
recedenti Capitoli: resta hora da dire della se
onda, ch'è della Elettione, la quale consiste
el Principe; & così non è altro, che dimostrar
l Principe come si debba gouernare ogni uol
a, che uolesse eleggere un Consigliero. Comin
io adunque & dico, che il Principe auante ogni
ıltra cosa deue considerare, che dalla elettione
le' suoi Consiglieri esce & pende l'honore & l'u
ile, o la infamia & ruina sua & del suo popolo.
Per abbreuiar questa pratica, solo dirò alcune
agioni delle molte che si potrebbono dire a que-
lo proposito. Veggiamo primieramente, che il
primo giudicio, che si suol fare sopra il Principe,
& della sua sufficientia è della riputatione di quel
li del suo Concilio: perche quando sono saui &
sufficienti, sempre è riputato sauio il Principe,
poi che seppe intendere quali erano sufficienti,
&

Come il Princi pe debba gouer narsi nella elet tione del suo Consigliero.

& poi conseruarsigli fedeli & leali: ma quando non sono tali, non si puo aspettare buona riputatione nel Principe, poi che erra nel principale, & colui che erra in quel che importa piu, è quasi necessario, che in tutto l'altro erri: perche cosi come corrompendo il surgitore o uena d'una fontana, necessariamente tutta l'acqua si guasta; dello stesso modo, corrotto il sacro Concilio, tutto il gouerno è errato: & cosi ueggiamo, che tutto il popolo accordandosi insieme, quando uuol lodare alcuno di buon Principe, subito dice, che ha sapientissimi Consiglieri appresso di se; & se fra quelli u'è alcuno di singolar uirtu, subito compar isce in piazza, dicendo; il tale, o il tale ha tali & tante uirtu; & con cio ne riman il popolo molto sodisfatto. Pel contrario, tutti mormorano, & sono di mala uoglia: se s'imprende alcuna guerra, dicono tutti, non habbiamo huomo di Concilio, il tal Re ha tali huomini per far pace & altri accordi, tutto il popolo trema, & mormora, dicendo noi patiremo, & saremo gli ingannati, poi che non habbiamo buon Concilio. Non è dubbio, se non che ogni cosa pende dalla forza, & uirtu del buon Concilio, il che intendeua perfettamente il profeta Dauid, quando

Dalla bõta de' Consiglieri il Principe è giudicato buono.

Perche suol mormorare il popolo contra il suo Principe.

do nella guerra, che hebbe con Absalone suo figliuolo, pregaua sempre Iddio fosse contento di abbagliar l'intelletto al principal Consigliero di Absalone, perche piu temeua il Concilio di Achitofel (che cosi si chiamaua) che le pratiche et arme di tutti gli altri. Habbia il principe buon Concilio, quantunque erri, non è alcuno che il creda: & hauendo un Concilio non tale, quel che con l'occhio ueggiamo ben fatto, nol crediamo, o pensiamo, che fu a caso, o che gli nimici lo lasciarono, che gia lo trouiamo fatto, & che nol sapemmo guadagnare. Da tutto questo ne segue, che per hauer il Principe buoni Consiglieri, non solamente ne consegue buon successo nelle sue imprese, ma ancora ne acquista honore, & credito appresso i suoi & gli stranieri, da' suoi è amato, & ubedito per cio, & da gli stranieri temuto, & da tutti in conformita lodato singolarmente. Sia adunque questo il primo ricordo del Principe nella elettione del Consigliero, che consideri molto bene & molte uolte tutto quanto ho detto in questo Capitolo fin qui.

Dauid Re Sapientissimo.

Achitofel Cõsigliero di Absalone.

Il secondo ricordo è, che pensi il Principe, che gli è piu necessario un tal Consigliero, qual io dico, che il pane che magna, & questo accioche

possa

possa udire la uerita: perche la uerita simplice & spogliata non possono i Principi udirla per cagione della moltitudine de gli adulatori, che per ogni banda gli circondano: ma in dire questa uerita, corre pericolo di perdere la sua riputatione, & autorita, & essere stimato poco il Principe, se ogni huomo ardisce a dirgliela, perche non è bene, che ogni uno glie la dica. Pero fa mestieri che habbia i suoi Consiglieri di quelle qualita, che gia ne gli altri capitoli ho detto, accioche sappiano intendere la uerita, & la dicano a suo tempo, & a questi deue raccomandare molto, che facciano & esequiscano il tal officio in ogni cosa. Questo è modo eccellentissimo da ascoltar la uerita, & per conoscere le adulationi, & saperle, & poterle rifiutare, & non si trouerà alcun miglior mezo per cio per molto che si cerchi.

La uerita non puo esser intesa da'Principi, & perche.

Non tutti deono dire il uero à'Principi.

Il terzo ricordo è, che il Principe che hauera imperio in molte & diuerse prouincie, deue eleggerne Consiglieri di tutte quelle, & non d'una, o di due solamente. Dichiariamo questo per uno esempio: & per che l'habbiamo in mano, sia del Re di Spagna. Fra molte altre, questo principe ne possede le Corone di Aragone, Castiglia, Sicilia, Napoli, Milano, et de gli stati bassi della casa

Esempio.

Regni posseduti dal Re di Spagna.

di

i Borgogna: il mio ricordo dice, & uuole, che
cõsiglieri di questo Principe debbano essere nõ
olo Aragonesi o Castigliani, ma ancora Sicilia-
i, Napoletani, Milanesi, & Borgognoni. Poi
he il ricordo si lascia d'intendere per esempio,
isciamo il Re di Spagna, & parliamo del Prin-
ipe in generale. Dico esser necessario, che un
Principe segua questo ricordo, se uuol hauere
uon gouerno, & conseruar i popoli contenti,
erche facendolo d'altro modo, guasta ogni cosa:
erche i popoli si risentono di uedersi discacciati
lall'amministratione, & gouerno principale,
oi che non ueggono nel Concilio alcun huomo
lel lor paese, pensano, (& non senza cagione)
he il Principe gli stimi poco, o che gli habbia co-
ne per schiaui, o che non si fida di loro: il primo,
genera odio, il secondo, cerca liberta, & però
fanno congiure, & chiamano Principi strani: il
terzo gli da animo, & ancora ostinatione contra
il suo natural Principe. Questo è molto chiaro,
che tutti gli huomini sappiamo piu perfettamen-
te i costumi, gli humori, i desideri, le uirtu, i
uitij, le fameglie, i meriti, i demeriti, le commo-
dita & difficulta, i danni, & l'utile delle terre
doue nasciamo, & ci alleuiamo, che delle strane,

Il Principe deue hauere i Cõsiglieri di tutte le nationi de' suoi regni.

Come, & perche si sdegnino i popoli giustamente.

pero,

pero, hauendo il Principe Consiglieri di tutte le sue prouincie, dico natiui di quelle, potra meglio, & piu facilmente prouedere a tutto quel che facesse bisogno. Ancora n'è cosa naturale a tutti gli huomini, che amiamo piu i nostri, che gli strani, perche co i nostri sempre si troua una certa corrispondenza & obligo per uia di sangue, di confederatione, di amicitia, di seruitij, di fauori, di uicinanza, oltre che questo basta fra buoni nascere & alleuarsi sotto una medesima legge uerso gli strani, non u'è nulla di questo: però ue giamo, che nel Concilio, & fuori di quello, piu presto, meglio, & con maggior diligenza si trattano i negoci de' natiui, che de gli stranieri: e se pure questi uogliono ottenere alcuna cosa bisogna che sudino gocciole di sangue, ogni cosa fanno a forza di bracci, o come buoni mercanti comprandola con danari contadi. O ch'è grande infelicita quella d'una prouincia, che nõ ha un figliuolo suo nel Concilio?

Naturalmente amiamo piu i nostri, che li strani.

Nota come negociano gli stranieri nelle corti de' loro Principi.

Il Principe, che si lega o affettiona ad hauere Consiglieri d'una sola natione, mi pare, che sia appassionato, che sia amico di partialità e di sette: percioche come tutti o i piu importanti fauori si danno a una natione, necessariamente

quei

uella diuenta allegra & superba, & le altre, on potendolo sopportare, inuidiano, maledico-o, calunniano, si disperano, cercano questioni, & uengono alle mani. Ogni prouincia ha le sue irtu & i suoi uitij; ha i suoi huomini buoni, & attiui; dotti & indotti; arguti & scempij; suf-icienti, & insufficienti, leali & disleali; non è er che mi sia fatta contrarieta a quel che dico: ntendami chi potra, che io m'intendo. Il Prin-ipe di ragione è persona publica; non si faccia, articolare contra ragione. E natiuo cittadino li tutte le prouincie, & terre; non si faccia stra-iero di sua uolonta. E padre di tutti; non è per-he si mostri padregno a niuno non dandogli ca-ione per cio. Concludo però, poi che il Concilio per gouernar tutte le prouincie del Principe, he si eleggano i Consiglieri di tutte quelle.

In ogni banda ci sono di buoni & de tristi.

Il Principe è persona publica.

Il quarto ricordo è, che per la elettione d'un Consigliero, non si deue contentar il Principe di quelli che ha nella sua casa & Corte, ne di quelli che per udita, o per uista conosce, quantunque sieno buoni, & prudenti; ma che s'informi molto bene per tutte le uie, da tutte quelle piu perso-ne che potra, & in particolare dia ordine & co-mandi a' suoi luogotenenti generali di ogni pro-

 uincia,

Come il Principe deue eleggere i suoi Consiglieri.

uincia, che facciano diligente inquisitione in tutto il lor gouerno di piu buoni, & piu sufficienti huomini che per cio si trouassero; & che gli mandino per lista tre o quattro di loro. Veduta la lista, potra far uenire quelli che gli parra meglio: almeno uengano quelli, che non sarãno conosciuti nella Corte. Per la spesa del uiaggio gli sara data una somma di danari ragioneuole, & uengano non con altro disegno, che come huomini che il Re gli uuol conoscere. Non è possibile, che in questo memoriale mio io possa dire la decima parte dell'incredibile utile che se ne puo trarre dalla essecutione di questo ricordo. Basti sapersi, che fra molti buoni piu facil cosa è sciegliere uno eccellentissimo, che fra pochi: fra pochi, poco si puo sciegliere. I popoli si allegraranno, & ameranno il suo Principe, uedendo, che come uero padre si ricorda di tutti, & uuole honorar tutti: gli huomini honorati, & nobili, grandi & piccioli si affaticheranno notte & di per imparare le arti necessarie al gouerno, & per conseruar honoratamente senza uanita la lor riputatione nel popolo & per questa cagione si ritirerãno da' uitij, seguiranno le uirtu, fuggiranno gli scandali, accioche possano essere nomati per un tal effetto. Conosce

Il Popolo si allegra quãdo uede che il Principe come uero padre si ricorda di tutti.

ra parimente il Principe che huomini habbia nel le sue prouincie, per quanto sieno, & di che merito, et cosi in ogni successo, pericolo, negocio, et pro uisione sapra di chi potra seruirsene. Di questi che saranno chiamati o nomati alla elettione, certo è che non si eleggera piu d'uno, o dui, o piu o meno; secondo la necessità del Concilio, o Concilij; uerso tutti gli altri il Principe si mostrerà affabile, & grato; loderà la loro buona uita, gli conforterà a perseuerare dandogli buona speranza: ad alcuni darà offici, ad altri entrate, altri souenira con danari, altri riceuera in casa sua, altri fara che si fermino nella sua Corte, ad altri dara licentia perche se ne uadano a casa, gouernandosi con tutti bene, & prudentemente secondo il merito, & autorità d'ogni uno. Di maniera, che tutti rimarranno sodisfatti, & il Concilio ben prouisto.

Il quinto ricordo è, che il Principe non sia troppo frettoloso nella elettione del Consigliero, ma che camini adagio, acciochè habbia tempo & comodita da hauerne molte informationi della sufficientia di quelli che saranno nomati nella elettione: & percio ne dara tempo conueniente, nel quale sara lecito a ogni huomo in generale, &

a ogni uno in particolare di accuſar in ſcritto, ò in parola & dir liberamente i difetti & mancamenti che haueſſe, ogni uno de' nominati; & per cio ne mettera ſicurita di tutte le parti, & ne darà autorità a chi uoleſſe farlo, ma di tal maniera, che ſi chiuda la porta alle malitie, & a' falſi teſtimoni, & percio ſara biſogno che ſi oſſeruino con ogni rigore le pene Talionis che dicono, & ancora la indignatione del Principe a coloro che ſaranno tali. Ancora ſotto graui pene ſi prouedera che niuno de' nomati non poſſa impedire, o far impedire le relationi & informationi che contra eſſi ſi faceſſero in tal caſo. Quindi ſi ſeguira, che conoſciamo meglio i nomati con tutte le loro qualità, chiudiamo le porte alle falſe informationi, & che i buoni ſi offeriſcano piu preſto ai ſeruitio del Concilio, & i rei & inſufficienti non haueranno ardire da domandar una tanta dignita per paura di non ſentire la loro propria infamia. Queſto medeſimo ſi oſſeruaua nella elettione de' magiſtrati in Roma; & mentre che ſi oſſeruò con ogni rigore, & ſenza eccettione, fiori quella Republica, & dal di che ſi laſciò di oſſeruare, uenne poi in tanta declinatione, che, come ueggiamo, perì.

Pene Talionis.

Romani furono molto diliti nella elettione de' magiſtrati.

Il sesto ricordo è, che ascolti il Principe con attentione & buona uoglia tutte le informationi, & accusationi, che gli saranno date in fauore, & contra i nomati: ma che niuno creda, rimettendo ogni cosa al suo esamen & proua. Se sono accusationi d'infamia, pensi il Principe che possono essere uere, & false, pensi che ci sono huomini maligni, maliciosi, inuidiosi, ignoranti, sciocchi, appassionati, che lo possono falsamente accusare: & non s'inganni il Principe con dire, Lo mi disse un Duca, un Vescouo, un Prelato dotto, un Padre santo, un tale, o un quale; perche dietro la croce è il diauolo: uoglio dire, che tutti siamo huomini, & possiamo ingannar & esser ingannati: però nol creda, ne lasci di crederlo ma che cometta cio (se il caso il ricercasse) alla giusta inquisitione, & giudicio del suo tribunale. Se sara in fauor del nomato dicendo esser sufficiente per il tal carico, manco il creda, nè lasci di crederlo, ma che lo rimetta al suo esamen, come piu oltre si dirà. Nè uoglio che dica il Principe, Il tal Cardinale, il tal Marcchese, il tal Caualiere, il tal religioso buono & santo mi fece questa informatione: percioche tutti siamo huomini, che ci inganniamo, & solemo ingannar gli altri.

L'huomo non deue essere condãnato per quel che di lui si dice ma per quel che di lui si proua.

Dietro la croce è il diauolo.

altri. Creda il Principe & habbia per certo che tutti quelli che gli fanno simili informationi o siano buone o cattiue, che i tali si mouino per la loro propria utilita & interesso, le quali quantunque si ueggano chiaramente, tutta uia sono coperte senza fallo sotto il pretesto del seruitio. Sono in fine come pilole indorate, che non mostrano di fuori l'amaritudine, che hanno dentro. Creder quel che si puo facilmente prouar per la esperienza, mai non fu prudenza. Pero uoglio in questa parte, che il Principe dica come un san Thomaso, & non creda piu di quel che uedera cō gli occhi, & toccherà con le mani.

S. Thomaso mai non credè che Christo fosse risucitato fin ché non toccò le sue piaghe.

Il settimo ricordo è, che per nium modo non si elegga un Consigliero, senza che prima si faccia esamine della sua sufficientia. Mi ricordo, che ne giorni passati che per eleggere un Confettaio del Re di Spagna, si ridusse la cosa a tai termini, che quello hebbe l'officio, che seppe far megliori conserue, & piu diuersita di confetto fra tutti i concorrenti. Essendo io a ragionamento col Cardinale Luigi di Borbone intorno una patente per uscirmene sicuro di Francia, rotta la guerra dell'anno di cinquanta uno, disse il Cardinale ad alcuni che gli uendeuano certi cani da caccia, che

Confettaio è quel che fa il confetto, & le conserue.

gli

gli prouarebbe prima, & secondo la proua cosi gli comprarebbe, o nò. Sia detto grossamente a questo proposito che siamo, che poi che i Cõfettaiõ si eleggono senza proua, nè meno i cani per la caccia, piu ragioneuole è, che si faccia un buon esamen di quelli che hanno da esser Consiglieri. Lo esamen sara questo, che auuertisca il Principe, che auuertisca, & auuertisca molto bene & molte uolte, se hanno le qualita, & circostanze, che io ho dimostrato, & insegnato nel secondo & terzo Capitolo, & che l'auuertisca di quel modo che io l'ho dichiarato; per che colui che non hauesse quelle qualita, è insufficiente absolutamente, & colui che le hauesse tutte, è sufficientissimo senza fallo: & colui che piu o meno hauera di quelle cosi sarà piu o meno sufficiente, & pero piu degno, o men degno d'esser eletto. Di modo, che per misurare questa sufficienza haura il Principe due come misure: l'una di quindici piedi, che sono le quindici qualita o circostanze che dimostrano la sufficienza dell'animo nel Consigliero: & l'altra di cinque che sono le cinque circostanze o qualita che dimostrano la sufficienza del medesimo quanto al corpo. Colui che sara di misura, o che piu piedi haura, quel solo sarà lo eletto po-

L'esamen che si dee fare, del Consigliero.

ſpoſti tutti gli altri. Di modo, che ſe uno haura dieci qualità, & l'altro otto o noue ſolamente; quello delle dieci ſarà lo eletto; & quello delle noue nò. Queſto ſi deue oſſeruare con ogni ſorte di huomini ſenza eccettione alcuna, o ſieno ricchi o poueri; grandi o piccioli, fauoriti o nò: perche ſe un Duca molto potente, un Caualiere molto ricco, o un gran fauorito ueneſſero in concorrenza di eſſer Conſiglieri con alcun'altro, che non foſſe tale qual queſti in ſtato, ricchezze, ne in fauore, ma con queſto pero che gli ſia ſuperiore nelle qualita appartinenti al Conſigliero, deue eſſer eletto qnel tale per Conſigliero, & gli altri nò. Queſto s'intende (come dico) doue ſara maggioranza di ſufficienza: per che i magiſtrati & le degnita deono darſi per ſufficienza, & non per fauore, ne per ſeruigi, ne per potenza. E ben il uero, che i fauori, i ſeruigi, & la potenza allora hanno luogo, quando la ſufficienza è iguale d'ambedue le parti; come ſe dui concorrenti foſſero in ugual grado di ſufficienza, allora ſecondo la uolontà del Principe lo potra dare a colui che piu fauori o ſeruigi o potenza haueſſe di queſti dua: & pure in tal caſo è obligato il Principe a darlo a colui che maggiori ſeruigi hauera fatto alla Re publica,

Imagiſtrati & le dignità deono darſi per ſufficienza & non per fauore.

ublica, o alla sua regal persona. Perche questa regola certissima, che gli offici & i carichi si danno per una di tre sorti: cioè, per meriti, o per fauore, o per potenza: il primo modo, è per sufficientia: l'ultimo è abuso; quel di mezo quantunque sia abuso, pur non è tanto come l'ultimo. Sia come si uoglia, una delle piu certe regole per differenzare un buon Principe da un tiranno è questa, che il Principe da gli offici & i carichi per sufficienza, & il tiranno solamente gli da per fauore o potenza. Ancora si deue notare, che il Principe che per fauore & potenza darà gli offici & magistrati, costui tale o perdera il suo stato, o non lo possedera fin la sua terza generatione. Lascio & taccio ingegnosamente altre molte & buone ragioni, che a questo proposito potrebbono addursi. La conclusione di tutto cio è, che si faccia lo esamine, & quel solo fra tutti si eleggera, che sara trouato piu sufficiente conforme alle regole, che percio ho date nel secondo & terzo capitolo. Et questo esamine gia s'intende che ha da esser fatto dal medesimo Principe in persona, & non da alcun altro.

Perche si anno gli offici di

Diferenza dal buon Principe al tiranno.

L'ottauo ricordo è, che fatto lo esamen, & elettione secondo il contenuto nel precedente Capitolo

Quel che il Pricipe deue dire al Consigliero, eletto.

pitolo senza torcere ad una ne ad altra parte; due o tre di dopo, farà il Principe chiamare lo eletto Consigliero, & in presenza di quelli della sua casa & Corte con le porte aperte gli dirà in breui parole come è stato eletto per i suoi meriti: gli mostrera la fede che tutto il popolo gli da, & che è in buonissimo credito presso di se: soggiugnera che s'ha tanta speranza della sua bonta & prudenza, che gli fa bisogno che faccia opere corrispondenti a quel che di lui si aspetta, & che non facendole, gli sara uilta, & uergogna grande. Dietro questo gli raccomandera l'honore & l'utile di tutto il Principato, & gli preghera, & comanderà, che non lasci di ammonirlo, & correggerlo con la debita modestia, ogni uolta che uedesse che il Principe n'ha di bisogno di cio. Finalmente mettera fine al suo ragionamento, dicendo, che ei gli promette & assicura, che cosi come lo castighera secondo il suo demerito non facendo il suo officio bene & fedelmente, cosi ancora gli dara premio, & guiderdone secondo i suoi meriti. Con la iscusatione di questo ricordo il Principe si acquista l'amore del popolo, gli huomini buoni, & di grande ingegno, & lettione si sforzano & inanimano non solo a perseuerare, ma ancora

a esser

esser piu eminenti, & il Consigliero eletto met-
tutte le sue forze per conseruar non solamente
sua riputatione, ma ancora per accrescerla.

Il nono, et ultimo ricordo, è, che finito il sopra
etto ragionamento, il Principe dia sacramento
lenne al Consigliero, facendogli giurare, & pro
ettere a Dio di esser buono & fedel Consigliero
suo Principe, che procacciera il bene & l'ho-
ore di tutto il Principato, & che per niun in-
eresso di questa uita, beni, sangue, amici, nè
onfederati non lasciara di seguire la sua giusta
agione. Riceuuto questo sacramento, non ui sa-
a altro che fare, che adoperarlo ne i negoci.
Nõ si puo dire il frutto che se ne trahe da questo
iuramento: basti che hora si dica, che con que-
lo, rimane il Principe piu riposato, & essendo
l Consigliero tristo & disleale, n'ha piu giusta
agione di mostrargli la sua indignatione, come
huomo disprezzatore della sua fede, & d'Iddio
rincipalmente. il Consigliero per la medesima ca
gione sara piu circonspetto, non haura ardire da
cõmettere infedelta alcuna, & haura giustissima
iscusa da dar comiato a' suoi parenti, amici, ben
uoglienti, & criati, che gli domandassero cosa
contra ragione, o al men non troppo ragioneuo-
li.

Il sacramento che deue darsi al Consigliero.

li. Il popolo tutto d'un'altra banda ha paura di domandargli cosa ingiusta; & prende animo da domandargli cose giuste, & per contradirgli se glie le negasse, o uolesse fare alcuna cosa contra ragione.

Epilogo & Comitato di tutta questa opera.

Questo è quanto mi occorreua dire in questo primo libro de gli otto ne i quali ha da essere diu sa la materia del Concilio, & Consiglieri del Prin cipe. S'è dichiarato, che cosa sia Concilio, & an cora come ogni Principe è obligato (se uuol ben gouernare) ad hauere sette Concilij differenti in tutto & per tutto in offici, in ministri, & auto rita. Parimente ho mostrato, che cosa sia Consi gliero, & che per essere sufficiente bisogna che i tale habbia uenti qualita o circostanze: le quin dici nell'animo, & le cinque nel corpo. Ancora n'ho dati noue ricordi al Principe, de' quali deu seruirsi ogni uolta, che uolesse eleggere un Con sigliero. Questo è quel ch'io intendo intorno que che proposi nell'animo mio & promisi di tratta re nel principio di questo libro, a che m'indusse la legge diuina & humana, le quali ci obligano ch

Questi libri che dice lo autore si stampano in Spagnuolo, & tosto si daranno in luce in quella & in questa lígua da noi.

he ci aiutiamo l'un l'altro in tutto quel che po-
temo, & che in quelle cose debbiamo aiutar spe-
cialmente, che piu si conuerranno, & toccheran-
no al ben comune, come è questo del Concilio &
Consiglieri del Principe. S'io hauesse possuto far
un Concilio, qual io dico, come posso ordinarlo
per scritto, piu tosto hauerei proposto al mondo
uno esempio di buon Concilio formato & uisibile,
che scritto & intelligibile. Ma poi che non possia
mo far l'uno, facciamo l'altro, che possiamo. Re-
sta l'obligo di metterlo in opera a coloro che pos-
sono, & deono farlo per il lor riposo, per l'hono-
re, & per l'utilita loro. Dal canto mio non la-
scierò mai di pregare Iddio mentre che saro uiuo
che mi conceda due cose: l'una è, che gli piaccia
aprir gli occhi a' Principi, perche ueggano il bi-
sogno grande che essi hanno di riformare i lor Cō-
cilij, & Consiglieri, o al meno, che gli metta al-
cuno scropolo nell'animo, acciòche alcuna uolta
facciano reflettione sopra i lor Concilij & Consi-
glieri. La metà della uia haueremmo fatta se co-
minciassero i Principi a dubitare intorno se hāno
buon Concilio o nò: non è peggiore infermita di
quella che non si conosce. L'altra che pregarò a
Dio, è, che quelli che sono intorno i Principi, pospo
sto

Debbiamo aiutarci l'un l'altro come ne astrenge la legge diuina & humana.

La peggior infermita è quella che non si conosce.

sto il loro interesso, & la loro passione, uogliano aprir le porte a' buoni et profitteuoli auisi, uogliano piu tosto l'utilita publica & del loro Principe, che la loro particolare, & non uogliano persuadere con false ragioni, che il bianco sia nero, & che il nero sia bianco. Questi sono quelli, che ruinano tutti i Principi. Questi sono quelli che tagliano le gambe a gli huomini d'ingegno, accioche non uadino innanzi. Questi rompono gli occhi al Principe acciochè non uegga. Parlo de' rei & non de' buoni. De' buoni so che loderanno l'opera mia, non gia perche sia mia, che son nulla, ma perche ella in se è buona, & utile: ma i rei che non diranno contra di lei? uno dira, che non è bene, che il Principe pigli tanta fatica in eleggere cosi sottilmente i suoi Consiglieri. Rispondo che questa non è fatica, ma riposo: per che haura manco negotij, & quelli molto chiari tanto in pace come in guerra. Altro dira, che il Principe è libero, & ha da dare gli offici a chi gli parra meglio. Rispondo, che la liberta del Principe non è liberta quando ua fuor di ragione, per che allora abuso, & seruitu si chiama: allora è libero quando usa di buona ragione, per che d'altro modo è tiranno, & dire, che il Principe ha da dar gli offic[i]

Quali sieno quelli, che ruinano i Principi.

Costume è de' saui non lodar mai le loro opere perche sieno sue.

La liberta del Principe non è liberta quando ua fuor di ragione, ma abuso, & seruitù.

fici a chi gli parra meglio, o come gli piace, è notteggiarlo honestamente di tiranno. Vn'altro dira, che i Caualieri & gentili huomini bisogna che sieno rimunerati secōdo l'autorita della loro casa, & seruigi delle persone. Rispondo, che ancora dico io il medesimo: ma non è tutto uno rimunerare, & far alcuno del Concilio: perche ben si puo trouar altra uia di rimunerare (essendoui ne tante) senza che sieno eletti Cōsiglieri. Vn'altro dira, che non si troueranno in tutto il mondo tai Consiglieri come io gli uoglio. Rispondo: che ci sono molti, molto buoni, & molto sufficienti in tutte le parti, se i Principi uogliono eleggergli per uirtu, & meriti, & non per fauore, ne per potenza: & auuenga che non ci fossero, uoglia il Principe fargli (come è obligato) che fara delle pietre huomini. Quando il Principe è poeta, tutti facciamo uersi: quando è musico, tanti cantiamo & soniamo: quando è guerriero, tutti maneggiamo arme: quando è amico di buffoni, tutti ci delettiamo di esser arguti: quando è amico di Astrologia, tutti ragioniamo di Sphere, & di altri instrumenti: & s'è amico di Consiglieri tali quali io gli formo, uoglio che mi sia tagliata la testa, se in quattro anni tutti i Paroni

Tutti corrono dietro le uirtu del Principe.

ni

ni & Caualieri nõ sono sufficientissimi per un tal officio. Dica di parola il principe, & metta in opera alquãte uolte questi miei precetti; & uedera subito mutata la Corte & tutta la Nobilta del suo Principato, dico mutata di tal sorte, che tutto il tẽpo, che si perde malamẽte ĩ ocio turpe, o in giuochi biesteme, o in adulterij, & in altri mille uici, s'impieghera bene & honestamẽte in uirtu, & in intẽdere quelle arti, che saranno necessarie. Subito si fara la Corte una scola di uirtu & di sapienza. Non uoglio rispõdere alle altre questioni, perche sono tutte uane: torno a parlar coi Principi ĩ particolare, & dico loro, che se eleggeranno i Concilij & i Consiglieri del modo, ch'io gli ho detto, essi mẽtre che uiuerãno haranno pace & riposo, non solo conseruaranno gli stati, ma ancora gli accrescerãno, hauerãno in mano la pace, & la guerra, saranno amati da' sudditi loro, temuti da gli nimici, rispettati da gli amici, honorati, & lodati da tutti generalmente, lascieranno il Principato saldo & durabile a' loro discendenti, & si acquisteranno titolo, & nome di grandi, di buoni, & d'inuitti Principi dopo la lor uita qua al mondo.

L'utilita, che ritornera a' Principi dalla eletione de buoni Concilii, & Cõsiglieri loro.

IL FINE.